



Ex hōm Receptus S. J. J. et Pauli de iohē m. m.

ALL' EMINENTISS. ET REVERENDISS.

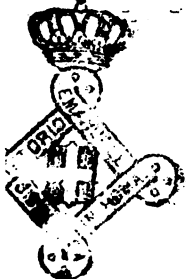
Signore, & Padrone Colendissimo

IL SIGNOR CARDINAL
GINNASIO
Decano del Sacro Collegio.



L pregiato lustrore della Carità, ch' alla risplendente sfera del Sole da Bernardino, & altri Santi ragioneuolmente si parriggia, essendo stato costì da me più volte nell' Eminenza sua contemplato, mi muoue à non celar alla sua luce questo mio breue discorso molti mesi sono composto, & hora per obedire à chi deggio, dar' alle stampe; anzi mi sprona con ossequiosa humiltà ad offerirglielo, per riccuere in esso alre tanto di lume, quanto d' oscurità per la bassezza del stile, & per la povertà dell' eloquēza in se contiene; essendo altresì per non poche ragioni conuenenuole ch' un discorso di somigliante materia all' Eminenza sua si dedicasse; sì per hauer ella non pochi di questi misericordiosi Heroi con le sue parole auvalorati all' imprese di Carità sì illustre, à cui con uolentaria electione
lieti

Bernardus tom. 3.
de misericordiz per-
fect. form.
6. ar. 1. c. 3.



*Vegetius li.
3 de re mi-
litari c. 12.*

*Iustus Ly-
pius lib. 4
de militia
Romana
Dialog. 9.
Deut. c. 20.
Basilus a.
nat. 5. de
iustitia.*

1. Reg. c. 12

*lieti ne giuano, ministero degno di un tal bene-
gno Principe di santa Chiesa, come notò Vegetio.
& Giusto Lipsio, anzi il Signore, nel Deutorono-
mio ordinollo. Appropinquante iam proelio,
stabit sacerdos ante aciem, & sic loquetur
ad populum, della cui usanza se mentione Ba-
silio: Imperatores dum exercitum in aciem
educunt, adhortatione ante conflictum,
vtuntur; tanta enim vis est exortationis, vt
læpè multos etiam in ipsum contemptum
mortis adducat; Si ancora perche le vittorie, &
le corone di caritativo martirio conseguite nelle
suddette imprese da quelli, sono stat'ornamento
della sua porpora, che con paterna, & amorosa
protezione di molti anni regge la mia Religione,
essendo i trionfi, & le glorie di sudditi, freggi, e
triefai de loro Principi, e Duci; onde vittorioso
Gionata di Filistei, le lodi si cantauano à Saul
Principe, è capo di quello. Et vniversus Israel au-
diuit huiuscemodi famam percussit Saul
stationem Philisthynorū, & erexit se Israel
aduersus Philisthym, come dottamente spiegò
Cartusiano, quod Ionathas egerat, Rex ter-
ra Saul indicabatur fecisse, sicut victoria
militis adscribitur Principi, & l'Abulense
similmente l'adiuò. Quia Ionathas constitu-*

cus

rus erat sub Rege, & fecit hoc auctoritate illius, dicebatur ipse fecisse. Si finalmente per hauer l'Eminenza sua presaggitto à molti la vittoria, quale non men dell'infernal nemico nel soccorrer quell'alma languenti, che dell'istesso inferito male riportar doueano; accertandoli, che sani, & salui ritorneriano là, donde per souenir quei miseri infetti si dipartiuano; vedendoli fortemente armati con l'impenetrabil'arnese della Carità, in quella guisa, ch' il Patriarca Abramo stimò sicura la vittoria all'hor, ch'impiegossi all'aiuto di Lot, per veder i suoi eletti guerrieri via più dall'arme dell'amore, che da quelle di Marte inuigoriti. Assumpsit disse il Boscadero, vernaculos, & qui cum illo educati erāt, vii vulgionem spontè, & beneuole facerent: vt quemadmodum dux nō furore, sed amore ad bellum iucenderentur; riceua dunque questa pomera offerta, picciola scintilla all'ardente Resmaio delle glorie douute à V. Eminenza, quale augmandoli felicissime, li fò profonda riuerenza da Napoli li 30. di Maggio 1632.

Chrysof. homil. 35.

Di V. Eminenza Reuerendiss.

Humiliss. seruo
Francisc' Antonio Sarro

AL BENEGNO ELTTORE.

NON è mio l'intento in questo breue Discorso, (volgarmente scritto, perche da ciascuno si legga) determinare di propria autorità, se coloro, i quali infiammati di Christiana Carità talmente nell'aiuto dell'appestati s'impiegano, che vi lasciano volentieri ancora la propria vita, s'ia laureati appunto come quei, che per la Fede di Christo, e per sua giustitia da tiranni, e persecutori crudeli sono gloriosamente uccisi: s'ia questo giuditio riserbato à santa Chiesa, dalla quale voluntieri senza pericolo veruno d'errori dependiamo. Disegno solamente dimostrare come la morte di costoro per l'eccellenza dell'atto sia un viuo ritratto di vero martirio, oue tanta somiglianza si ritroua col proprio martirio, che toltone il persecutore, parche habbia tutta la sua sostanza. Nè manca autore di grane nota, che ciò dica, affermando esser cosa estrinseca, che vi sia persecutore, dal quale venga data la morte, prendendo la sudetta sostanza dal solo morire cagionato dall'Illustre fine di sì perfetta carità.

Auertasi ancora, che mentre ragiono de nostri Padri, de quali numerosissima scbiera volontariamente n'è morta nel seruire con segnalata misericordia, così al corpo, come all'alme dell'appestati, non voglio per ciò segnarli per martiri, essendo questo giuditio di santa Chiesa, voglio solo, mentre li nomino, riuierirli, come uno indegno de loro fratello della medema impresa, che perciò l'honoro come posso, sperando che il deuoto Lettore dal loro effempio spinto, si indirizzarà à seguire le medeme pedate con l'essercitio di carità uoglioso fruire il promesso premio dal Signore à simil'operary nella Regia del Cielo.



GLORIOSO TRIONFO

D'inuitta morte di carità emulatrice
di vero martirio.

DISCORSO

Nel quale al viuò si dimostra la molta somiglianza, ch'è frà la morte de santi martiri, & di coloro, ch'in seruiggio dell'appetati per la carità christiana muoiono.



ON mi darebbe l'animo SS. di sicuramente risolvere, se siano più di numero gl'ambitiosi pensieri del cuore humano di solleuarfi all'Olimpo delle grandezze, o pur gl'ampi sentieri, che dalla provvidenza diuina ci si aprono al felice passaggio de veri honori; se non mi fouenisse à memoria quell'ammirabil geroglifico, che dell'amore dottamente formò ne tempi andati l'antica gentilità. Scorgeasi vagamente pannelleg-

Agiato

*Refer: Alcin
sus emblem
te 169.*

giato in bel cāpo il fauoloso pargoletto della Dea di Cipro Amore, che cō ridente semblante le mani carche, e prodighe dimostraua di corone, e di palme, e ciò à fine che si accertasse ciascuno della gran brama, c'haueua di colmare i suoi seguaci d'ogni gloria, e grandezza. Egli è pur vero ch'Amor si noma il nostro Dio: *Deus charitas est*, & Amore, che nell'amare, mai copobbe termine ò fine; hor chi non sà, che preggiafi questo Dio d'amore d'auer le mani di gloriose corone prodighe dispensatrici? dite voi quante corone di generoso martirio hà distribuito à fedeli, dopò che mostrossi egli stesso sopra il trionfante Carro della Croce Rè, e Confaloniero de Martiri? Esalta il santo Dottor Girolamo il martirio della continuata penitenza ad Eustochia. *Mater tua Paula longo martyrio coronata est*. Inalza il Boccad'oro quello della pouertà volontaria *Egestas bene tolerata propter Christum facit martyrium*; Pretioso pare à Giustiniano quello dell'amatori de trauagli, & afflittioni di questo secolo; e nō men glorioso quello dell'indeffessi, e perseveranti seguaci della mortificatione. *Insigne quippe martyrii genus est vitiorum cohibere motus, atque cupiditatu refecare pruritus*. Sublime, benchè occulto, stimò l'illuminato Pontefice Gregorio quello de i patiēti, e amatori di chi l'oltraggia. *Mori à persequente martyrium in aperto opere est, ferre vero contumelias, & odientem diligere martyrium est in occulta cogitatione*. Marauiglioso scrisse il Serafico Bonauentura esser quello di chi fatto pietosamente crudele verso la sua carne con non mai intermesse

mace-

In serm. &
refertur à
Bonau. epist.
de mar.

In festo Beati
Laurentij.

Rom. 35 in
euangelia.

Lib. 4. phares
124. cap. 49.
de martyrio.

d'inuita morte di carità.

3

macerationi indefessamente l'affligge. *Est martyrj genus, & effusio quadam sanguinis in quotidiana corporis afflictione*; Ne minor di preggio celebrò il sopradotto Gregorio quello de Vergini, che infino all'ocaso di sua vita, mantengono vigoroso nel suo cadore il bel fiore della purità. *Habet tamen pax sub martyrium, quia & si carnis colla ferro non subijcimus, spirituali tamen gladio carnalia desideria trucidamus.* Ne indegni à detti del Beato Giustiniano sono coloro del nome de martiri, che zelando l'honor dell'Altissimo, e la salute dell'anime proposti alla cura delle Chiese, condussero con generoso dispregio de pericoli della morte à lodeuol fine il lor apostolico ministero: *Itaque nec sancto huic martyrj est deneganda corona, qui ecclesiarum curam gerens, ac proximorum salutem zelans, nec mori tenuit, nec vivere recusauit.* Et per tali non teme di pubblicare il Santo Girolamo quelli, che nella carriera della lor vita ne pure vn puntino dal diuino seruigio si dilungarono. *Non solum effusio sanguinis in confessione martyrium reputatur, sed deuota quoque mentis seruitus quotidianum martyrium est.* Ma sopra ogn'altro humilmente s'estolle, e s'ascriue meriteuolmente la maggioranza, il martirio di coloro, che addottrinati dalla fede, spinti dalla carità, & auualorati dalle speranze de beni eterni, autenticano con penosa sì, mà gloriosa morte l'Euangelica Religione, à i quali tanto d'appresso s'accostano coloro, che in tempo di mortifero contagio al seruiggio de feriti à morte dal veleno del male, la propria vita cō inuita forte zza consagrarono; quanto ugualmente

Hom. 3. in Euangelio.

Serm. de S. Martino.

In legenda S. Pauli, & riform. Bonau.

Ioan. 13.

si vede dal lor morire accresciuto il credito all'E-
uangelio; poiche non per altro questi senza cita-
zione di tiranno, ò spinta di manigoldo à sottopor-
re il collo al giogo di violenta morte s'arrendono,
che per autenticare, e come intieri credenti met-
tere in fatti quelle parole del Salvatore nell'Euan-
gelica legge registrate: *Maiozem charitatem nemo
habet, quam ut animam suam det quis pro amicis suis.*
E benchè la mia Religione nel Rollo di tal marti-
rio annoueri numerosa squadra de suoi figli, che
nelle sortite pesti di Nola, di Sicilia, & al presente
dall'appena respirante Italia à simil morte, qual no-
uella madre di Macchabei in còformità dell'Euan-
gelici consegli n'offerse: onde forsi possa parere ad
alcuno troppo interessato oratore di questa causa;
mi studiarò ad ogni modo, lasciando sempre in sal-
uo il giuditio di santa Chiesa, conforme di sopra
è notato, col peso di viue ragioni, & con honorata
catena di sodi argomenti cauati dalla Ricca minie-
ra dell'autoreuole dottrina de Santi Padri hauer-
ui per giudiciosi approbatori del mio sentimento,
dimostrandoui douersi per la viua somiglianza il
nome de caritatiui martiri à quelli, che su'l fiam-
meggiante rogo d'vn'accesa carità alla salute si
corporale, che spirituale dell'appestati, hanno im-
molata la propria vita.

Quaest. 124.
Art. 1.

E per che ci fa mestieri spiare in prima l'oracolo
della dottrina Thologica, non farà men che neces-
sario prendere la guida di quello che ne fù la Si-
billa, dico dell'Angelo d'Aquino, quale ecco ap-
punto il trouo nella seconda seconda, che stà à
mio

d'inuitta morte di carità.

9

mio proposito questionando: Se solo fian degni del nome de veri martiri quelli, che nella confessione della Romana fede lasciano la propria vita. E risponde, che non altrimenti la fede sola, ma l'altre virtù ancora possono à fedeli esser caggione di martirio; atteso che fauellando giusta il dettame della glosa de martiri il Saluatore in S. Matteo, si dichiara con quelle parole *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*: Bene auuenturati, e felici coloro, che con inuitta pazienza per amore della giustitia soffrono patimenti sino ad esporre frà pericoli della morte la vita, che se com'egli dottamente soggiunge, non la fede sola, ma l'altre virtù ancora alla giustitia s'aspettano. *Ad iustitiam autem pertinet non solum fides, sed & aliae virtutes*: Ne viene in chiara conseguenza, Ergo, per non partirmi dalle sue parole, *& aliae virtutes possunt esse martyrii causa*, Quindi mi farà lecito conchiudere, che essendo la misericordia conforme al sentimento vniuersale de Santi, delle più heroiche, & eminenti virtù, che nel mistico Cielo di santa Chiesa lampeggiano, che (però Chrysostomo disse) *Misericordia est salutis praesidium, fidei ornamentum, propitiatio peccatorum. haec est, quae iustos probat, sanctos roborat, Dei cultores ostendit*. E il S. Pontefice Leone encomiandola volle che da questa quasi da risplendente sole riceuessero il lume della gratia l'altre virtù come stelle. *Misericordia virtus tanta est ut sine illa caetera etiam si sint, prodesse non possint, quamuis enim quis fidelis sit, & cautus, & sobrius, & alijs maioribus ornatus insignibus, si misericors tamen non est*

Sup. Matt.

Ita refert
Bernardus
nursi serm. 6.
de misericordia
perfect. c. 3.
ar. 1.

Glorioso Trionfo

Disp. 3. q. 2.
p. 1. r.

est, misericordiam non meretur. Mi farà (dico) lecito conchiudere douersi altresì fuor di dubbio à coloro l'honorato titolo de misericordiosi martiri, che per l'esercitio di tal virtù alla morte euidentemente si espongono; il che mirabilmente aditò ancora quel non picciol lume de nostri tempi Gregorio di Valenza col lustrore della sua scienza dicendo. *Martirium non est qualecumque testimonium, sed testimonium quo morte ipsa pro Deo obita testificetur quis aliquem fidei veritatem, vel in se ipso, vel in aliquo pio virtutis opere relucens.* Dal cui sentimento non si dipartì punto il Padre Granato della stessa illustrissima Compagnia riguardeuole non men per le ricchezze della dottrina, che per i tesori di religiose virtù nel trattato *De Essentia Peniten. & Iustitie originalis.*

1. exhiberit.

Ma parmi di sentire chi s'opponga con dire, che se l'espone la vita à violenta morte in prò del profimo merita gl'honori del martirio, quelli sopra ogn'altro s'ascriueranno di ciò ragioneuolmente la pretenzenza, che à difesa della patria facendo de suoi petti viui baloardi per la saluezza comune à i radoppiati colpi dell'inimico furore, caggiono vittime à quella gloriosamente immolate; conforme al saggio ammaestramento del Filosofo. *Bonum gentis melius esse, quam bonum unius hominis*, Il che non costumà santa Chiesa non celebrandosi mai nel suo teatro martirio di quei, che nella fiera tempesta d'inimici assalimenti in giusta contesa restarono nel mare del proprio sangue sommersi. Riman ben tosto questo nodo sciolto dal Dottore

Ange-

d'inditta morte di carità.



Angelico accertandoci, che il morire per la sal-
 uezza della patria sia annouerato fra le principali,
 e segnalate imprese humane colme di bontà, ma
 l'opre diuine sopra l'humane gloriosamente intro-
 nizzate risiegono, benchè il bene humano con gra-
 tioso soccorso del Cielo trasformar si possi in diui-
 na. Quindi è ch'ogni opra buona humana drizzata
 al supremo nume, e per amor di quello effercitata,
 efficace mezzo ne diuiene per degnar l'anime del-
 la nobil corona che à martiri è douuta, *Bonum di-*
uinum, disse egli, *quod est propria causa martyrij est*
potius, quam humanum; tamen quia bonum humanum
pōt effici diuinum, ut si referatur in Deum, ideo potest
esse quodcumque bonum humanum martyrij causa, se-
cundum quod in Deum refertur. Sò ben'io (anime be-
 nedette) c' hora nella celeste patria fruite la degna
 mercè della vostra heroica, & illustre misericordia,
 che se deuotamente curioso chieggio da voi qual
 motiuo vi spinse, ò qual fine vi spronò ad incon-
 trar con sì ardente affetto la spauentosa morte, ch'
 altri fuggiuano, non curando punto la vita, che per
 altro sì è preggiata, mi risponderete di comun' ac-
 cordo con quell' anima amante dell' Apostolo
Charitas Christi urget uos, l'amor del nostro Dio, à
 cui tanto la misericordia gradisce, & in particolare
 quella, che alla salute dell'anime appartiene *urget*
nos, amorosamente ci costrinse, & suauemente
 violentò à por quanto qui giù haueuamo in iscom-
 piglio per beneficio di quelle; Meriteuolmēte dun-
 que conseguir doueuano il ricco pallio del marti-
 rio al modo di già spiegato coloro, che nell'ar-
 ringo

*Q. cit. art. 5
 in respons.
 ad 3.*

ringo di pietoso essercitio à gran passi di carità velocemente correndo hebbero à sì nobil fine, e ricco premio fisso, & intento lo sguardo.

Cap. 2.

Scrisse il Principe dell'Apostoli nella sua prima epistola, che queste ricche corone erano dalla benignissima destra del Signore comparite à coloro, che generosamente fronteggiavano i patimenti, e la morte con l'honoreuol nome di Christiani, che se b  vuol dire magnanimo difensore della fede di Christo, n  per  esclude ogn'altro virtuoso operario. *Nemo autem vestrum patiatur quasi homicida, aut fur, aut aliquid huiusmodi si autem ut Christianus non erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine*, auu ga che Christiano nomasi in bu  linguaggio, chiunque   di Christo seguace, giusta la chiola di Tomaso santo nell'artico 5. questi: supracitata, & tal sar , chi non solo la nostra fede professa, ma chi da diuino spirto auualorato con intrepido coraggio, & inuita costanza nell'honorato c po di segnalate imprese generosamente s'impiega, Onde ben chiaro ne campeggia il lustrore di questa verit , che qual Cristiano guerriero riceue la morte, e di s  preggiata corona si rende meriteuole, chi non solo per testimoniar con alta voce,   atto esterno costantemente la soffre, ma qualunque per honoreuole essercitio di rara virt  qual   la misericordia, intrepidamente l'incontra; essendo tutto ci  vna risplendente lumiera, che nel tempio dell'vniuerso   gloria immortale del Signor risplende. *Christianus dicitur qui Christi est, dicitur autem aliquis esse Christi, non solum ex eo quod habet fr-*
dem

d'inuita morte di carità.

9

dem Christi, sed ex eo quod spiritu Christi ad opera virtuosæ procedit, secundum illud ad Romanos 8. Si quis spiritum Christi non habet hic non est eius; & ideo, ut Christianus patitur non solum qui patitur pro fidei confessione, quæ fit per verba, sed etiam quicumque patitur pro quocumque bono faciendo, vel pro quocumque peccato vitando propter Christum, quia hoc totum pertinet ad fidei protestationem.

Nè il nome de martiri inuola à misericordiosi Campioni l'honor al suo modo del martirio per la gran somiglianza col vero, come molti si persuasero, per che *martir* in greco voglia dir testimonio, il quale deue essere dell'Euangelica verità, non honorandosi per martire, chi qualunque verità testifica, mà sol ben sì, chi della Christiana, & diuina fa fedelissima testimonianza; onde è ben comunale quella dottrina, che perder la vita confessando la verità Geometrica, Aritmetica, Astronomica, ò d'altra scienza speculatiua, non gode l'honoreuole aureola del martirio, che però non hauendo questi fatto generoso impiego della loro vita per la confessione della fede, mà sol per l'opre di carità, non douersi accomunare al segnalato drappello de gloriosi martiri. potrebbe questo nembo d'obiettion offuscare il bel sereno della verità, se qui non risplendesse il luminoso sole d'Aquino, quale nel mentouato luogo insegnò la verità dell'altre scienze non appartenere alla ruerenza, culto, & honore della diuinità; che però tal confessione non può essere direttamente cagion di martirio, *Veritas aliarum scientiarum non pertinet ad*

B
cultum

*cultum diuinitatis, & ideo non dicitur esse secundū pietatem, nec eius confessio potest esse directē martyrii causa; Quindi conchiude il Santo, che mentuandosi i martiri fedelissimi testimoni, per che con i tormentosi dolori di violenta morte comprouarono la verità diuina, quei faranno nel celeste Campidoglio per generosi guerrieri di Chiesa santa, & del Redentore riconosciuti con la nobil palma del martirio, che faranno fedelissima testimonianza della verità, & della fede, à cui non solo l'interna credenza del cuore, s'aspetta: mà ancor l'estrinseca dimostranza di quella appartiene, qual souente falsi, ò cō intrepida voce palesatrice della professata fede, ò pure, e più perfettamente con meritorie operationi, e virtuose imprese, per le quali i fedeli fan pomposa mostra, e lodeuole spettacolo al mondo della Cattolica fede, che simili opre confeglia, & impone secondo l'ammaestramenti dell'Apostolo Giacomo al secondo. *Ego ostendam tibi ex operibus fidem meam*; e d'alcuni altri discorreua il Predicator delle genti à Tito che lo confessauano con la lingua, mà il negauano con l'opre. *Confitentur verbis se nosse Deum, factis autem negant*; E se questi per mancamento d'empio tiranno non confessarono con sonora voce la cattolica fede, li si presentò nulladimeno occasione in tai calamitosi tempi di riceuere la morte facendo aperta mostra della Christiana religione con atti di heroica carità: potendo humilmente con Giacomo pregiarsi. *Ostendemus fidem nostram ex operibus*.*

Tit. cap. 2.

Piacciaui senza tedio lambire il dolce liquore
di

di quest'alta dottrina nel proprio fonte, massime
 che, *Gratius ex ipso fonte bibuntur aquae*, quel fonte
 (dico) della Teologia Tomasso encomiato dalla
 diuina lingua del Redentore per verace, e saggio
 Cronista de misteri sublimi, *Bene scripsisti, &c. Dicendum* (scrisse egli) *quod martyres dicuntur quasi*
testes, quia scilicet corporalibus suis passionibus, usque
ad mortem testimonium perhibent veritati, non cui-
cunque, sed veritati, quae secundum pietatem est, quae per
Christum nobis innotuit, huiusmodi veritas fidei est, &
ideo cuiuslibet martyrii causa, est fidei veritas, sed ad
fidei veritatem non solum pertinet ipsa credulitas cor-
dis, sed etiam exterior protestatio, quae quidem fit non
solum per verba, quibus aliquis confitetur fidem, sed
etiam per facta, quibus aliquis fidem se habere ostendit
secundum illud Iacobi. Ego ostendā, &c. unde de quibus-
dā dicitur ad Titum confitetur, &c. Dall'odorati fiori di
 sì auttoreuoli detti, ne distillò quella ingegnosa
 pecchia di Teologici giardini il dolcissimo miele
 di certo cōchiudimento. *Et ideo omnium virtutum*
opera secundum quod referuntur in Deum sunt quaedam
protestationes fidei per quam nobis innotescit, quod
Deus huiusmodi opera à nobis requirit, & nos pro eis
remunerat, & secundum hoc possunt esse martyrii cau-
sa; unde & Beati Ioannis Baptiste martyrium in
Ecclesia celebratur, qui nō pro neganda fide, sed pro re-
prehensione adulterij mortem substinuit. Tutte le ge-
 nerose imprese di virtù che rimirano Iddio qual
 loro vltimo fine, sono perfettissime cōfessioni del-
 l'Euangelica fede, nella cui schuola è il fedele am-
 maestrato, che simili opre da noi il Signor richie-

*In resp. ad
 s. quast. cit.*

de, e largamente nella celeste patria le guiderdon-
 na, per le quali incontrando egli la morte; si rende
 degno dell' honorata corona del martirio; on-
 de in santa Chiesa del gran Battista pomposamen-
 te celebrasi la sua solennità come d'inuitto mar-
 tire, ben ch'egli l'acerba morte soffrisse, non per
 confessare la fede in tribunal'ingiusto di Gentile,
 ò Heretico Preside; ma per essersi con ardente af-
 fetto di carità adoprato alla salvezza dell'alme vo-
 glioso sprigionarle da duri ceppi di grauissima
 colpa. Hor se l'opre di carità dopò l'amor verso
 Dio ci vengono dalla Diuina Maestà imposte; an-
 zi sù questi due poli (disse egli sostentarfi il Cielo
 della diuina legge. *In his duobus preceptis tota lex
 pendet, & Propheta*. Onde scrisse Ambrogio ne libri
 de officijs. *Nihil tam commendat Christianum, quam
 miseratio charitatis*. Lascio altresì per hora il ricco
 premio, e la ben degna mercè promessagli dalla
 fedelissima parola di Dio. *Beati misericordes quon-
 niam ipsi misericordiam consequentur*. Chi negarà
 che questi infocati Serafini della terra, viui elem-
 plari di carità, perfetti imagini di clemenza, limpi-
 di specchi di pietà, animati simulacri di Christiana
 perfettione, ardenti doppiieri di nostra fede, lumi-
 nosi splendori di santità, gloriosi heroi di misericor-
 dia, magnanimi Cauallieri della Croce, fidi seguaci
 del Redentore, perfetti adempitori de suoi conse-
 gli, chi negarà (dico) che non conseguissero la
 preggiata corona al sudetto modo del martirio?
 (prendendo questo come di sopra) mentre all'aura
 soauedello Spirito santo acceso vn gran fuoco di
 carità

carità nella fucina de' loro petti con i dui legni della Croce, come chiosò il mellifluo Bernardo quelle parole. *En colligo duo ligna*, rimasero inceneriti, & estinti sì i corpi nel misericordioso essercitio di soccorrere il loro prossimo, mà via più lieti, quasi nouelle fenici à sempiterna vita si rauuarono, cangiandosi per essi il funesto rogo di volontaria morte in fortunati nidi d'immortal gloria, conforme n'accertò l'oracolo dell'Incarnata Sapienza. *Qui perdidit animam suam in hoc mundo in vitam eternam custodit eam.*

Mat. c. l. o.

E quanto di pari sen vada il martirio di questi correndo con quello di coloro, che sotto le crude scimitarre de' barbari, o altri instrumenti di crudeltà, soffrirono penoso martirio, l'attenta consideratione di chi m'ascolta, potrà darne giusta sentenza, posciache se ne martiri primieramente lampeggiano fulgureggianti raggi di carità, secondo San Massimo. *Charitas Christi in suis martyribus vincit.*

In serm.

Mirò l'Italia, & ammirò assieme tai luminosi splendori nascere in abbondante copia dall'ardenti petti di questi, mentre con volontaria elctione si offerirono per affetto di pietà alla morte, auuerandosi in essi la dottrina dell'Angelico. *Martyrium maxime est charitatis signū secundum illud Io. i. 5. Maiorē charitatem* &c. Se nel martirio si rende inespugnabile da colpi del timore la fortezza, del quale humilmente trionfa su'l glorioso carro di perseverante costanza, auenga che suo ministero stimi Tomasso inuigorire i petti nel malageuole sentiero ella virtù, & auualorarli à dispreggiare l'euidenti perig.

Artic. 3. cap. 2. quastion. 1.

perigli. *Ad fortitudinem pertinet, ut confirmet hominem in bono virtutis, & maxime contra pericula mortis, manifestum est autem, quod in martyrio, homo firmiter confirmatur in bono virtutis, dum fidei, & iustitiam non deserit propter imminencia pericula mortis.*

E chi contemplò gli heroici gesti di questi, che non istupì dell'inuitto coraggio, dell'intrepido ardire, e della magnanima fortezza generosa governatrice de loro cuori? la quale sì altamente nel bene operare l'affodò, onde non paumentando l'insanguinata falce del contagio, vollero costantemente morire per seguitar le misericordiose orme dell'amato Giesù, e compitamente eseguirne i consigli, nò che i precetti diuini, à lode de quali veracemente s'addattano quell'honorate parole di Cipriano santo. *O Beati martyres, quibus vos laudibus predicemus? O milites fortissimi robur corporis vestri, quo precantur vocis explicemus?*

Epist. ad martyres, & confessores.

In respons. ad 3.

Se il martirio è facondo oratore, che con loquace fauella di sangue pienamente descrive l'alta, e sublime perfezione dimostrata dal fedele, come additò quell'Angelo della terra, nell'abbottire il dolce miele della gradita vita, e volontariamente gustare il spiacevole calice della sfuggita morte. *Charitas est vinculum perfectionis, martyrium autem inter omnes actus virtutis demonstrat perfectionem charitatis, quia tanto magis aliquis ostendit aliquam rem amare, quantum pro ea rem magis amatam contemnit, & rem magis odiosam eligit, inter omnia autem bona maxime homo amat ipsam vitam, & è contrario odit mortem.*

Ben

Ben scorgete voi quanta rara perfettione spicchi, e campeggi nell'inuita fortezza di questi, che per essercitar ne prosimi caritateuoli officij non curando rischi di morte, posero sagiamente in non cale questa fugace sì, ma desiata vita.

Se il martirio è honoreuol parto d'alta virtù auuenga, che alla nobil prole di sì illustre genitrice li si promette l'heredità della gloria, che parimente à martiri si dona. *Premium beatitudinis* (scriffe il glorioso Tomasso) *non debetur nisi actui virtutis; debetur autem martyrio, secundum illud Matthæi quinto Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, ergo &c.*

art. 4. q. 2.

E la sapienza d'Iddio humanata, in san Luca, presaggiando le virtuose imprese de fedeli, che nel teatro di santa Chiesa gloriosamente comparir doveano, per allettarci maggiormente all'essercitio di quelle, iui proposte, & promise assieme per degno guiderdone à misericordiosi, consimil corona d'immortal gloria, com'altamente offeruò quell'illuminato intendimento di san Bernardino da Siena nel sesto panegirico, ch'egli della perfettione di questa diuina virtù formò fauellando della morte per amor del prosimo volontariamente soffrita. *Hac profecto maxima misericordia est, supra quam nulla reperitur maior, teste Domino, Maiore charitate nemo habet, &c. Huic profecto maxima misericordia, maxima quoq; misericordia gloria condonatur: quia moriens statim in Paradisum euolat & secundum maximam misericordiam premiatur. Proinde de misericordia, & premio eius, Luc. 6. Dominus*

Bernardin.
tom. 3. art. 3.
cap. 2.

ait

ait, date scilicet hanc misericordiam, & misericordias antedictas, & dabitur vobis mensuram bonam, & confortam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum. In quibus omnibus plenitudo, & superabundantia remunerationis misericordie in gloria denotatur.

Se ne martiri qual limpidissimi specchi si vagheggia l'immagine del Crocifisso, che primo martire giustamente s'appella da Nazianzeno. *Ipsaque & Christi primi martyry supplicia*, di cui diuennero essi veri imitatori, e furono sino alla morte fidi seguaci; E che altro esempio per vostra fe incoraggiò i petti di sì generosi Campioni à morire per liberar dall'evidenti pericoli d'eterna morte l'immortal vita de languenti appestati, se non l'esemplar rimembranza di colui, che per nostro ammaestramento volle nel teatro del Caluario inalberar questa diuina insegna di morir per l'altrui saluezza; onde dicea l'Apostolo amato. *Et vos debetis pro fratribus vestris animas ponere.*

*D. Thomas in
resp. ad 4. su.
prad. quæst.*

Se nel martirio finalmente il Cristiano spiega con viue opre il stendardo della fede, giusta la sentenza del primiero Maestro della sacra Teologia, mentre fronteggiando generosaméte la morte abhorre, e calpestra baldanzosamente quanto d'apparente bene hà il fallace secolo per il sperato godimento del celeste Regno, questi ben palesarono quanto fussero ardentemente vogliosi di vagheggiar felici nelle delitie del Paradiso la Diuina essenza, disponendo mezzi efficaci per darli volontaria preda à non sò se dir mi debba horrida, ò
pic-

pietosa morte. *Ad martyrium ergo pertinet ut homo testificetur fidem, se opere ostendens omnia presentia contemnuere, ut ad futura, & inuisibilia bona perueniat. Quamvis autem homini remanet vita corporalis, nondum se opere ostendit temporalia cuncta despiciere.* Anzi con la corona del martirio fermo parimente l'acquisto del nome de veri martiri secondo la dottrina dell'istesso santo Dottore nell'addotto luogo. *Dicendum quod martyr dicitur quasi testis fidei Christianae, per quam nobis visibilia pro inuisibilibus contemnenda proponuntur, ut dicitur ad Hebraeos, undecimo &c.* Dite pur dunque ragioneuolmente (o pietosissimi heroi) con Giacomo Apostolo, *Ostendimus ex operibus fidem nostram.* Impercioche molti si dimostrarono fidi seguaci della dottrina di Pitagorici, e Stoici, che defendeuano l'eternità dell'anime, e ne ferno (disse Lattantio) fedelissima testimonianza con l'opre, all'hor che con le proprie mani s'uccisero, sperando viaggiar verso il fortunato albergo dell'immortalità come Cleanthe, Chrissippo, Zenone, & Empedocle, che sù l'oscura, e tenebrosa notte, nell'ardente voragine del fiammeggiante Etna si precipitarono. *Multi ergo ex ijs, qui eternas esse animas suspicabantur tamquam in Caelum migraturi essent, sibi ipsis manus intulerunt, ut Cleanthes, Chrissippus, Zenon, & Empedocles, qui se in ardentis Aetna specum in tēpesta nocte deiecit, & quel Principe della Romana sapienza Catone, vero imitatore nella sua vita della dottrina di Socrate, non prima leggè il libro di Platone intitolato dell'immortalità dell'anima, che dalla di lui autore uole dottrina,*

*Calius Eccl.
tius de falsa
sapientia in-
stia. diuina-
rum l. 3 c. 18
de Pitagorico-
rū, & Stoico-
rum discipli-
na, & morte
voluntaria*

allettato si diede immediatamente la morte. *Et ipse Romane sapientie Princeps Cato, qui ante quam se occideret, perlegisse Platonis librum dicitur, qui est inscriptus de aeternitate animarum, & ad summum nephas Philosophi auctoritate compulsus est; Testimoniò parimente q̃sta dottrina Ambratiote col darfi da se medemo la morte, come narra Lattantio. Quid Ambrati otas ille, qui cum eundem librum legisset, precipitem se dedit; nullam aliam ob causam, nisi quod Platoni credidit; che però conchiude il sudetto authore dicendo; che se il diuino Platone hauesse con l'altezza della sua scienza inteso, & insegnato dopò nel mondo, da chi, come, quando, & con quai fatti l'immortalità si comunicaua à mortali, non haria altrimenti allettato alla voluntaria morte, ne Cleobrotto, ne Catone, qual più per credere à tal dottrina, che per pauerar l'inimiche mani di Cesare, s'uccise mà bēsì l'haria àmaestrati nella giustitia, & al felice; acquisto dell'eterna vita. Quod si scisset Plato, atque docuisset, à quo, & quomodo, & quæ ob facta, & quo tempore immortalitas tribuatur, nec Cleobrotum impigisset in mortem voluntariam, nec Catonem (qui videtur mihi causam quæsisse moriendi non tam ut Casarem fugeret, quam ut Stoicorum decretis obtemperaret, quos sectabatur) sed eos ad vitam, & iustitiam potius erudisset. Hor s' à questi non mancò mai la fede della lor professata dottrina, mentre la testimoniaron perdendo per forza di quella voluntariamente la vita; nulladimeno non conseguirono il promesso premio; mercè, che il lor Maestro nella tenebrosa notte della gentilità non potè con la picciola face del-*

d'inuita morte di carità.

15

dell'humana scienza aditar il retto sentiero d'efficaci mezzi per giungere al godimento del sperato bene; ma ò ben cento, e mille volte felici, e ben'auuenturati amatori di prossimi, imitatori delle diuine imprese, e riguardeuoli Campioni della christiana pietà, che nell'Euangelica scuola dottrinati, qualmente opra più segnalata d'amor non potea farsi da magnanimo petto di perfettissimo fedele, che per saluetà altrui spender la vita; *maiorera charitatem. &c.* il che con ricca mercè d'eterno premio veniuà dal Signore nel Celeste regno abundantemente ricompensato. per la ferma credenza c'haneano à diuini conegli, & per l'ardente incendio di carità che bruggiua nell'infocata fornace de loro amati cuori si dimostrarono ardentemente vogliosi non men che nel tēpio del Cielo risplendesse con sempiterno ardore il loro acceso affetto verso Dio, che nel teatro dell'vniuerso maggiormente lampeggiasse il lustrore della diuina gloria, mentre con l'impiego della propria vita v'applicarono l'olio di sì segnalata misericordia, col quale asperse quell'anime benedette, meritauono la sublime corona dell'amoroso martirio, che vuol dir testimonio di voce, ò d'opre della nostra Euangelica fede, la quale con niun'altra virtù maggiormente si palesa da fedeli, che con l'esercizio d'ardente carità.

Vdite Cipriano santo nel primiero discorso, ch'egli compose dell'elemosina, oue chiedendo per qual ragione coloro, che al soccorso di bisognosi s'impiegano venghino dall'eterna sapienza figliuoli del Patriarc'Abramo mentouati. *Eos, & Abra filios*

*S. Cyprianus
serm. 1. de ele
mosina*

C

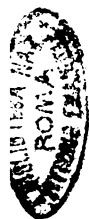
2

dicit,

dicit, quos in iuuandis, alendisque pauperibus, operarios
 seruit. Onde à Zaccheo, che per simil pietoso ope-
 rario si palesò al Redentor del mondo, sì egli rispose
 nomandolo figlio d'Abramo. Nam cum Zaccheus
 dixisset (scrive il Santo martire) Ecce dimidium ex
 substantia mea do egenis; respondit Iesus, quia salus bo-
 die huic domui facta est, quoniam etiam hic filius est
 Abrahæ, nam sc. Abraham credidit Deo, & reputatum
 est ei ad iustitiam; utique qui secundum præceptum Dei
 eleemosynam facit, Deo credit; & qui habet fidei verita-
 tem, in miserationibus pauperum Deum cogitat, opera-
 tur enim ideo, quia credit, quia scit vera esse, quæ præ-
 dicta sunt verbis Dei. Saggiamente dunque i mise-
 ricordiosi figli d'Abramo s'appellano, perche se
 quello santamente oprò, mercè alla viua fede, che
 resedeà nel suo petto; compassionando altresì noi
 alle miserie de' prosimi con porgerli gioueuol soc-
 corso, mirabilmente la nostra fede con tai operatio-
 ni testimoniata ne viene, che però nelle sacre Carte
 donasi il nome de' fedeli à misericordiosi, come no-
 tò l'istesso santo, negandosi altresì alli spietati, e cru-
 deli con nomarsi dall'incarnato Verbo infedeli. Ar-
 bores infructuosos, idest steriles homines excidi, & in
 ignem mitti; misericordes autem ad regnum vocari;
 Quia, & in alio loco, Luc. 16. operarios, & fructuosos
 fideles appellat, infructuosos verò & sterilibus fidem de-
 rogat, dicens, si in iniusto Mammona fideles non fuistis,
 quod est verum, quis crederet vobis? & si in alieno fideles
 non fuistis, quod est vestrum, quis dabit vobis? dottri-
 na insegnata dal Spirto santo al suo Apostolo, qua-
 le scris' egli doppo à Timoteo nella primiera epi-
 stola

tola al capo 5. *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior.* Il qual luogo eruditamente ponderando Anselmo santo hebbe à dire, che l'immisericordioso, e crudele, il quale chiuse le viscere di pietà, non porge al bisognoso il necessario soccorso, nega se non con la lingua, con tal'opre la nostra santa fede. imperciocchè gl'esercitij di carità sono diuise de fedeli, insegne de Christiani, freggi de veri cattolici, quali non sol pronati sono dalla naturalezza, ma ammaestrati dal Signore di quella ne i pietosi ministerij, che però con ardente affetto in essi generosamente s'impiegano. *Fidem negavit, hoc est* (aggiunse l'addotto Santo) *operibus & si non verbis, quia opera huiusmodi non sunt opera fidelium; fideles enim, natura duce, suorum curam habere solent.*

E ben che qui non fossero empj manigoldi, e fieri ministri di crudel tiranno, che con gelido freddo d'algenti neui li tormentassero, che con infocati ardori di liquidi metalli l'affliggessero, che con replicate percosse di tagliente ferro, li piagassero, che con sanguinoso scèpio di ferrei vicini li squarciassero, che con acuti dolori, con tormentosi parimenti, & penosi martirij, li cruciassero; che finalmente con peregrine inuentioni di barbara crudeltà, con noue maniere d'empia tirannide, e non più visti instrumenti di violenta morte l'inuolassero la vita; nò vi mancò ad ogni modo quella tigre crudele, quell'inhumano tiranno, quel fiero mostro del contagio, che con mortalissima stragge tiranneggiando la misera, e lagrimeuole Italia, cruciò parimente, & affisse



flisse con le sue dolorose pene, e martirij sì inuitt
 guerrieri in varie parti de' loro corpi per essersi ge-
 nerosamente opposti alla sua ferezza in difesa, e
 soccorso de' languenti fedeli, troncando al fine con
 infanguinata spada di pestifera morte la di loro cle-
 mentissima vita, ma non già l'ampio, e sicuro varco
 per cui giunger doueuano ad essere inghirlandati con
 l'honoreuole corona di misericordioso martirio;
 poi che veggiamo esser annouerato fra' martiri
 Marcello, che fornì i giorni suoi in vna stanza, &
 ferraglio di fiere consumato dal fetore, & dall'im-
 modezza del luogo: e Pontiano Papa, che nell'Isola
 di Sardegna pestilente in quei tempi à poco à poco
 mancò. Indi disse il gran Padre delle lettere sù'l
 sessagesimo ottauo Salmo. *Laus martyrij est in causa*
bonitate, non in pena acerbitate; poscia che la morte
 patita ò per mantimento, e difesa della Cattolica
 fede, ò per il lodeuol' essercitio di virtuosa opera-
 zione, rende i fedeli meriteuoli del sacro santo mar-
 tirio, & non la pena, & i tormenti di feroce tiranno;
 che tal' hora ugualmente riceue il ladro, & il mar-
 tre, l'heretico, & il cattolico, conforme al patema-
 to d'Agostino. *Martyrem non pena, sed causa facit; pe-*
na enim communis est latroni, & martyri, heretico, &
Catholico, sed causa dispar. Dispiegò con più chia-
 rezza ciò egli in vn' altro sermone, oue fauellando
 de' veri martiri disse, che ne il peggio di glorioso
 martirio sol con il spargimento di sangue, anzi no-
 bil palma d'esso con l'incendio d'ardenti fiamme si
 conseguia; mà sarebbe degnato di tal corona chiu-
 que varcando per santo fine i temuti confini di que-
 sta

8. Augustinus

serm. 2. de pas

34

Idem serm. 2. de

pluribus mar-

tyribus

sta momentanea vita, eligesse entrar nell' odiato campo della morte. *Non martyrium sola effusio sanguinis consumat, nec sola dat coronam exustio illa flammæ, peruenitur enim non solum occasu, sed etiam contemptu carnis ad coronam.* Dell'istesso parere è l'illuminato Pontefice Gregorio. *Etiā martyres esse possumus, & si nullo percutientium ferro trucidemur.* Si ascrive à tal sentimento il Boccadoro. *Neque enim in ligno tantum pendere, martyrium est.* Ne si dilunga da tal dottrina il Serafico Dottore apportando il detto del martire Cipriano. *Sicut Beatus Ciprianus ait martyrem non facit pœna, sed causa;* l'affermò il beato Giustiniano fauellando del martire Martino, *cuius animam, & si gladius persecutoris non abstulit palmam tamen martyrij non amisit:* lo disse finalmente Agostino. *Negabimus eos martyres, quia flamma eos urere non potuit.* Dalla celeste dottrina di questi, & altri eruditissimi Padri, ne formò quella saggia conclusione ne' suoi scritti il dottissimo Valenza, che fronteggiando i fedeli per pietoso fine i pauentati artigli della morte, e cadèdo à i colpi di quelli intrèpidamente estinti, reslino gloriosamente di martirio coronati, non essendo d'vopo che per conseguit il preggio di tal corona, e la gloria di questo martirio vi si ritroui tirannica, & barbara crudeltà d'inhumano giudice, che contro l'infocolite volontà dell'amanti operarij seueramēte s'infierista. *Mors pro causa pia obita, martyrium est; neque est semper in ratione istiusmodi martyrij, ut mors sit illata ab alio; nam quedam sancta fuerunt verè martyres, quæ ex peculiari Dei instinctu sibi ipsis mortem consecuerunt.*

B

Hom. 18. in
Euang. Luc.

Chrysostomus
hom. de passio

S. Bonavent.
lib. 4. pharise
de martyrio

S. Laurentius
Iustin. ser. de
S. Martino

D. Aug. serm
100. de diuers
fir.

dispositio. de
martyrio p. 2.
de p. 1.

Sup. 2. 2. 9.
224. art. 4. in
p. ad 2.

E la ragione si è, perche altrimenti il fedele dinerebbe martire per alcun mezzo violento, che nõ è in suo potere, per il patimento, dico, di sanguinosa morte datagli dall' empio Carnefice, onde l' Eminentissimo Commentator dell' Angelico dice, che se bene nella generosa morte d' illustri martiri vi concorre l' attion del tiranno, & il patimento di quelli, qual stà ben sì in lor balia, essendo volontaria la morte, & non già l' empia, & iniqua attione del Carnefice; che però della morte del Redentore si dice, che se ben l' inhumana, e ferina attione dispiacque al Cielo; fu nulladimeno aggradeuole il patimento. *Actio displicuit, sed passio grata fuit.*

Per soffrire con volontaria elettione i patimenti di sì tormentosa morte riceuesi la corona del martirio, & non per la fierezza del tiranno; ne però è inconueneuole, che sì pretioso tesoro con i rapidi artigli de fieri manigoldi si ritroui, ò per più giusta al suo linguaggio fauellare, che sì ricca corona estrinsecamente da esso dependa, auuenga che senza dubbio veruno comunemente si affermi nascer la purpurina rosa del martirio dalla felice pianta de feruerosi cuori, mediante la ruggiada celeste della diuina gratia, e non dall' empio tiranno. *Licet actio tyranni, disse egli, non sit in potestate martyrum, passio tamen est in potestate eorum, quia est voluntaria, & meritoria, vnde de Christi passione dicitur illud, actio &c. & per passionem voluntariam violenta mortis, de non martyre fit homo martyr, & non per actionem tyranni; nec inconuenit occasionaliter huiusmodi tantum bonum dependere ex iniqua actione tyranni;*

martyrium namque à Dei gratia, & martyre est, non à tyranno.

Quindi chi non raccoglie esser il crudo tiranno circostanza sol' accidental', & estrinseca, & non già essential', & intrinsec' al martirio, ò per non dipartirmi dalle sue parole, occasione di sì eminente bene, la qual' offerendos' à nostr' inuiti guerrieri nell' imprese di carità, sia d'vopo, ch' ad essi parimente concedasi l'illustre palma dell' honorato martirio, e tralasciando la laceratissima Imperatrice del Cielo, qual benché non morisse per mano d'insanguinato Carnefice, pur con quello eminente Epitome viene acclamata de' martiri Regina come Geronimo intese. *Rectè dixerim quod Dei genitrix virgo, & martyr fuerit, quamvis in pace vitam finierit*: Di quanti festeggia santa Chiesa il martirio che non pur da empio masnadiero, ma illustrati dalla fede, spronati dalla carità, e da celeste valore inuigoriti con le proprie mani vollero perdere la vita per conservar' illesa la virginal limpidezza da impetuos' ardori dell' impudiche voglie, come narrò Eusebio nelle sue historie, fra le quali memorabile si rende quell' inuita vergine Apollonia, ch' oscurando le glorie del celebrato Mutio, nell' ardenti fiamme del' acceso rogo volontariamente s'immerse; ne men degna di lode stimò Ambrogio, Pelagia con le Vergini forelle famose in Antiochia, che nelle correnti acque di profondo fiume generosamente si sommersero; *Et quid de virginibus in necessitate custodia constitutis, eodem habemus assertionem cum in cruce exarat*

D

ex m-

*August. 2
S. Hieron.
tom. 2.º
de Afflictione*

*Euseb. Cæs.
vita nris lib.
8. hist. 2.º
& 17.*

*S. Ambros.
lib. 3. de virg.
inib.*

exemplum; quali vicende uolmente effortandosi à riceuere il martirio da i mobili christalli, che nò di morte ministri, ma bē sì di vita, e di corone fecò di li riuertuano, baldanzose diceuano. *Possumus mori sine Carnificis beneficio, quid veremur?* (inquiunt) *excipiat nos aqua, quæ cælum aperit, infirmos, tegit, montem ascondit, martyres reddit*; e se ben non lice vniuersalmente à ciascuno simil morte, ne in essa renderli meriteuole di martirio, come pazzamente difesero gl'esecrati Donatisti ripresi, e vinti d'Agostino con la sua efficacia diuina, è nulladimeno cò nobil Panzgirico encomiata dal Saluatore la serafica carità di questi, che fiammeggiante lampeggiò non pur fino alla quint' hora, come del famoso Olimpo dell'Egitto registrò Strabone, ma fino all'ultim' hora del giorno di lor vita vagheggiò il lor' accesi incendio interra, che seguit doppo à risplendere nella reggia del Cielo, *maiores charitatem* &c. Dottrina ch' il sapientissimo Gregorio l' auualorò cò la sètèza infallibile dell'eterna verità che determina douersi concedere à fedeli la pregiata corona del martirio, benchè da sanguinose spade non restino mortalmete offesi, poiche chiedendoli figli di Zebedeo al Redentore le più honorate sedi del Paradiso gli rispose, se ber poteano il Calice, ch'egli parimente prender doueua, & affermando essi di sì, soggiunse, ch'harian beuuto il calice, cioè riceuto il martirio; e pure è vero dico Gregorio) che sol Giacomo nel spietato combattimento del tiranno finì la via; hauendo dispiiegato al Cielo il volo quell'Aquila generosa,

di

S. Augusti
lib. 2. contra
epistolam Genu-
sentij. Et
lib. 1. de ci-
uitate Dei. c. 27.
usq. ad. 28.

Greg. lib. 9.
Dialog. cap.
26. Et hom.
39. in Luc.
cap. 22. vers.
41. et 42.
et 43. et 44.

Idem. 2.
de ciuitate
lib. 2. c. 27.

di Giouanni, mentre godeasi pacifica, e tranquilla serenità nell'vniuerso. *Duo sunt martyrij genera, unum in occulto, alterum quoque in publico. Nam et si persecutio desit exterius, martyrij meritum in occulto est, cum virtus ad passionem prompta flagrat in animo. Quia enim esse possit, & sine aperta passione martyrium, testatur in Euangelio Dominus, qui Zebedei filijs adhuc pro infirmitate mentis maiora sessionis loca querentibus dicit: Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum. Cui videlicet cum responderent, possumus, ait utrisq; Calicem quidem meum bibetis, sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram non est meum dare vobis. Quid autem Calicis nomen, nisi passionis poculum signat? & cum nimirum constet, quia Iacobus in passione occubuit; Ioannes verò in pace Ecclesie quieuit. Incunctanter colligitur esse, & sine aperta passione martyrium, quando & ille Calicem Domini bibere dictus est, qui ex persecutione mortuus non est.* Que dimostra manifestamente il Santo esser state di sì rara corona freggiate le tempie di non pochi religiosi, che con aspri patimenti al Signore si sacrificarono, aunenga che molti immersi nel procelloso Oceano del secolo, ne cui petti nulla si scorgea di celeste ardore presētatafegli occasione di martirio hauer conseguito sì nobil corona, sì che non fariano nelle persecutioni rimasti vinti coloro, che fino à i confini di lor vita riportaron di se stessi sì ardue, e numerose vittorie. *De his autem viris, qui antiqui hostis occulte insidias tolerantes, suosque in hoc mundo aduersarios diligentes, cunctis carnalibus desiderijs resistentes per hoc quod se omni-*

potenti Deo in corde mactauerunt, etiam pacis tempore martyres fuerunt. dum nostris modo temporibus viles quoque, & secularis vitæ personas, de quibus nil cælestis gloriæ presumi posse videbatur, oborta occasione contigit ad martyrij coronas peruenisse; E con-
quanta maggior ragione potremo dir de nostri magnanimi heroi che fussero dalla diuina misericordia di consimil corona adornati, poiche con-
si inuitta costàza fronteggiarono sino à patimenti di morte per misericordioso fine, quell'inasprito tiranno del mortal contagio; anzi starei per dire
(ma non passo tant' oltre) che via più glorioso, e riguardeuol sia il martirio di questi, che de
gl'altri martiri, posciache non si può intendere la generosa morte di quelli senza la diuin' offesa nell'affliggere i suoi seguaci, onde se ben' è vna rosa per il sangue de martiri, è però circondata di pungenti spine per il graue fallo de ministri, e del tiranno: ma l'honorata morte di questi qual matutina rosa purpureggiò nel giardino di santa Chiesa senza veruna spina rinouellando il ben' auuenturato stato della primier' innocenza, col spirar l'odorati, e copiosi profumi di fraterna carità, che molto più dell' arabi incensi son' al Ciel' aggradeuoli; & à queste nouelle rose diuinamente si adatta quel breue panegirico dell' Aureo fonte,
della greca eloquenza Crisostomo recitato in lode dell' inuitti martiri Giquentino, & Massimo.
Hi enim tanto amore Dei flagrabant, vt etiam extra persecutionis tempus martyrij corona redimitti fuerint, absque pugna triumphum retulerint; absque prelio victoria

Chy. ff. form.
in l. mentinū
& N. aximū.

*Etoria potiti sint, absque seatri certamine traniunt
rapuerint*; impercioche per il grand'ardore di carità impietositi questi, mentre non men' inferiu' il contagio ne corpi di quelli, ch'inerudeliua l'ira Satânica nella lor'anime facendo entrambi mortalissima strage per mancamento sì de corporali, com'anco de spirituali ministri; parte de quali dal corrente malor'estinti, parte dalle sue piaghe languenti; e parte finalmente dal timor distornati, non porgeano il necessario soccorso de Sacramenti, e l'opportuno rimedio d'altri aiuti spirituali alle gravi necessità, & ultimi bisogni de moribondi; E qual lingua humana potrebbe giamai di spiegar, qual penna descriuere l'allegrezza, la gioia, la costanza, il zelo, il feruore, & il coraggio, con cui andarono ad erger frà l'infauti trofei di sì contagiosa morte la vostra Croce, qual vital stendardo di carità con nuoua iscrizione, *fortior est morte dilectio*. e se ne pietosi ministeri perdendo la presente vita furono da quella vinti; vincitori però, e trionfanti nel celeste Campidoglio l'eterna corona di sì segnalato patimento riportarono, con forme alle promesse diuine dettate dall'oracolo dello Spirito Santo. *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus*. Oue parmi si riuouellassero quell'heroiche imprese di carità, ch'à gratioso soccorso di prossimi oprat'affermò l'Angelico con somiglianti corone esser state nel Cielo degnamente guiderdonate, *Excharitate fraterna multoties leguntur Sancti martyres sponte se obtulisse martyria*.

Psalm. 102.

2. 2. 9. 124.

211. 2

Potrebbe farsi qui opporre alcuno la domanda
di

Pract. de
martyr. q.
9. concl. 9

3. ethicorum
cap. de vio-
lento

Dionysius da
eplosi Ierar-
chia cap. 3.

di Martino de Magistris apportato dal Gaetano, oue dice non douersi l'huomo saggio alla morte offerire per picciol'effercitio di virtù, essendo ciò dal Filosofo grandemente biasmato *Turpissima fufferre pro paruo, & modico bono prauus est* non diuenendo i fedeli, martiri, mentre per poca carità pongono à sbaraglio la vita. *Pro paruis operibus misericordia nemo sapiens debet se exponere morti*, hior se le caritateuol' opre di questi non annouerate frà le più illustri, e sublimi, ch' in santa Chiesa s'effercitano, come disse Dionigio *Omnium diuinius est cooperatorum fieri, & diuinam in se ostendere actionem*. siegue che dal pestifero veleno infetti, e con acuti dolori morti questi fedelissimi guerrieri dalla militante Chiesa, diuifati ne suoi squadroni con la venerabil' insegna della Croce nel soccorrere l'altrui bisogni, riceuessero la nobil corona di sì illustre morte; benchè l'Eminentissimo Gaetano spiegando l'addott' assioma di Tomaso santo. *Omnium virtutum opera relata in Deum possunt esse martyrij causa*, affermi, che quantunque minimissima sia l'opra di misericordia, eseguita per amor dell'Altissimo, eternamente coronata, à chi in esse consacra al Signore la vita, di generoso martirio. *Pro operibus misericordie paruissimis si tunc sunt opera virtutis integraliter relata in Deum, vir sapiens licet subito martyrium*; qual honorata morte abbracciata da fedeli non per precetto diuino, ma per amoroso ammaestramento del Salvatore nomò egli nel sudetto luogo martirio di Consiglio. *Quando autem tale opus est, quod est integrè bonum si tunc fiat,*

Et nihilominus si pratermitteretur nullum peccatum esset, tunc martyrium est ad consilio. Hor se l'opre di virtù, alle quali s'iam indotti ad esser guidi di consiglio sono di più eminente perfettione, anzi di maggior merito (giusta l'opinione di molti) di quelle, che per forza del precetto facciamo, okre la ricchezza de meriti, della quale adorna il voto l'effertio di virtù, come disse l'Angelico che però altre tanto via più gloriosa, e preggiata si è la corona, ch'è questi nell'empireo sudona, quanto maggior è l'ardore di carità, e la grandezza del lor merito, misurandosi la ricchezza della corona dal prezzo della carità, & dalla grandezza del merito, hauendo dunque la sapienza dell'eterno Iddio affermato, come più volte dicemmo, non ritroarsi carità più ardente, amor maggiore, merito più eminente, ch'adempir quel sì arduo, e malagevole consiglio del Vangelo di dar per l'altrui beneficio la propria vita, pensate hor voi quant'illustre, e preggiata fuisse la corona del caritativo martirio, con la quale la prodiga destra del benignissimo Signore ricompontasse la carità di quest'innocenti serafin; le cui clementissim'impresc precondisciaro molti secoli prima dall'oracolo dello Spirito santo, che i futuri auuenimenti presaggiò co' lodeuol' encomio nella sua stessa persona compitamente le descrisse in vno de' suoi Salmi, oue dopo essersi pro-

2.2. q. 88. art. 6. & opusc. 17
c. 12. & opusc. 18. c. 13. & Ricc. 14. dist. 138. art. 6. q. 2.

Psalm. 119.

Psalm. 119.

Psalm. 119.

pro-

propter quod loquutus sum, ego autem humiliatus sum nimis, da questa luce del diuino conoscimèto scorta la vanità del fallace secolo. *ego dixi in excessu meo ois homo mendax*; & accēs in quel grato petto feruoroso desio di corresponder con degna ricompensa à i beneficij del Cielo. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuat mihi*, dopò l'hauer dimorato fra ambigui pensieri qual fusse giusta mercede, e conueneuol guiderdone alla numerosa schiera di quelli, stimò alla fine dall'istesso spirto diuino ammaestrato, ch'impiegar la vita per suo amore in volontario martirio, à tali, e tanti fauori ricompensaua. *Calicem salutaris accipiam*, così spiega questo luogo Origene, & Ambrogio, che però egli disse nel terzo sermone recitato in lode del martire Cipriano. *Recte calicem martyrio comparari, quia cum hauritur, omnes peccatorum feces expurgantur, & passionis gloria temperatur, cordi letitiam præstat, calorem fidei, animæ puritatem*, anzi l'istesso martire ciò eloquentemente descrisse. Indi il P. S. Geronimo chiosando il sopradotto salmo, scrisse leggersi dall'Ebreo quel calice di salute, il calice di Giesù, qual altro non è, ch'il sacrosanto martirio della penosa sua passione per l'humana saluezza patito, del qual'orò all'eterno Padre nell'orto, & propose all'ambitiosi figli di Zebedeo, *Calicem salutaris, in hebraeo ita habetur, calicem Iesu accipiam, quis est iste Calix Iesu? Pater, si possibile est transeat calix iste à me; & potestis, inquit, Calicem meum bibere? continuo sequitur, calicem quidem meum bibetis; hoc autem quare dixit? ut intelligamus calicem passionis,*

Orig. in epist.
ad Rom. cap. 3
Ambros. in Lu
cam c. 10. &
lib. 5. de fide
cap. 3.

Cyprianus
epist. 77.
S. Hieronym.
tom. 7.

floris martyrium esse. grandis res est martyrium; quam retribuit Domino, quod accepit à Domino, Christus; pro illo passus est, & ille pro nomine ipsius patitur; il qual martirio dispiegò Agostino di quello della carità, di cui discorriamo al presente leggendo egli quel Calicem salutaris, Calicem charitatis; con accertarci ch'altro non sia il bere questo honoreuol Calice del martirio, che per il bisognoso prossimo dare l'istessa vita; accipere Calicem salutarem, & nomen Domini inuocare, hoc est, satiari charitate, & ita satiari, ut non solum non ederis fratrem, sed paratus sis mori pro fratre; qual martirio di carità disse il Profeta. conseguirlo mentre poneua in opra le promesse offerte in voto al Signore, Vota mea Domino reddam coram omni populo eius; per la qual misericordiosa morte, glorioso, e riguardeuole si rèdea alla luci diuine; pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius; ò pur come dall'hebreo lesse il Gaetano, & altri misericordium eius; per il che Origene, & Ambrogio intesero questo luogo della morte sostenuta per amor di pietà, quale non è ptiuation di ricchezze, mà godimento di sempiterni beni; non foriera de pianti; mà araldo de veri contenti; non messaggiera di duolo, mà nuncia di beatissima gioia; nò còduttrice di penosi martiri, mà felicissima apportatrice di delicie, e piaceri, nò empia Atrope dello stame vitale, mà ministra della vita immortale, non inuidiosa predatrice dell'honori, mà prodiga dispensatrice di preggiate corone, per ilche applicando queste parole a martiri l'inuitto Cipriano disse, Spiritum sanctum loqui, & nos

*S. Augustinus
tratt. 5. in ep.
sola prima
Ioannis*

*Orig. in epist.
ad Rom. c. 3.
D. Ambrosio de
bono mortis
cap. 3*

E

pari-

Ambrosio de
fide resurre-
ctionis.

Tertul. q. 2. c. 5.
tra Marc. cap
39.

pariter admonere, pretiosam verò mortem hanc esse, quæ emit immortalitatem pretio sui sanguinis, quæ accepit coronam de consumatione virtutis; che se il Citero Profeta, qui fauellaua de futuri martiri giusta la glosa d'Ambrogio, egli è di certo, che nella tela de suoi Salmi pennelleggiasse al viuoi nostri clementissimi heroi, poiche essi soli effeguiarono con la pietosa morte ciò ch' in solenne voto promesso haueano al Signore Iddio, come nelle nostre constitutioni dall'Apostolica Sede approuate manifestamente si vede; onde ben ragioneuolmente può da noi inferirsi, che questo calice di caritateuol martirio da loro lambito, come inuiti guerrieri gloriosamente nel Cielo li coronasse. *Calicem salutaris accipiam; Calicem Iesu; Calicem charitatis accipiam; vota mea Domino reddam.* pretiosa, ò gloriosa, secondo legge Agostino dall'hebreo. *Carra, grata, & honorificata*, conforme altri dall'istesso; ò pur giusta Tertulliano dal greco. *Honorabilis mors misericordiam eius.*

Nè tal sentimèto pùtino si dilunga dall'autoreuole sètèza de Padri, mà resta sopra modo dalla di lor celeste dottrina auualorato, come sin qui vi dissi, & con maggior chiarezza hor vdirete. Descruiendo il Beato Lorenzo Giustiniano la misericordiosa vita, e la lodeuol morte di quel celebre Pastore Martino, dimostrò con efficaci ragioni, che se bene non restò morto egli dall'insanguinate mani di crudel tiranno, non però si redè immeriteuole dell'honor de martire, ma essersi reso degno di quello, sì perche con inuita costanza s'espòs al manifesto periglio d'acerba morte, per cui-

sto-

stodire l'amato gregge da 'rapidi artigli dell'inimico, acquistando altrettante vittrici palme, quante volte calpestrando i godimenti della presente vita, prontamente s'offerì a dolori di minacciata morte. *Magnum prorsus est hoc martyrij genus, ultro se pro Christi honore dare periculis, cum secedēdi etiam sanctis à Domino facultas tribuatur, contempsit sanctus hic fugam, malens gloriose occumbere, quam ex passionis metu humaniter occultari, toties igitur martyrij promeruit palmam, quoties se inimicis fidei disputando opposuit.* Si ancora perche compassionando al mortal scempio, che quel mostro infernale de moribondi facea, rimase grauemente trafitto dall'acuto strale di carità, onde dall'interne piaghe, dell'amante cuore ondeggianti nel di fuori riuoli di pietose lagrime come di viuo sangue, cercaua con il lustrore di sì riguardeuol virtù nell'oscure tenebre della persecutione ridurre al salutare porto di santa Chiesa le smarrite, e tempestate naui dell'alme, acciò scosse dall'impetuosi venti dell'infedeltà, non corressero à sempiterna rouina; *Perditioni namque illorum compatiens pietatis talis transfixus, uisitatis eos conabatur reuocare ad gremium, erat plane & hoc singulare martyrium, ut cum infirmantibus in fide pariter infirmaretur, & cum se scandalizantibus ipse quoque compassionis uereretur affectu, audi sine ferro martyrem ex sola charitate morientem, quodidie, inquit, Raulus primo Corinth. 15. Morior propter gloriam uestram fratres, quæ est in Christo, & libet etiam nichil, supio impendo, & fasces impendi pro salute uestra; merita itaque sancto baic*

tyrij non est deneganda corona, qui proximorum salutē zelans, nec mori timuit, nec vivere recusauit. Quin-
-di fecergete, quanto nè meno altamente riuoltat-
-to à nostri misericordiosi operarij si possa dire nella
-stessa maniera, che di sopra notammo. Audi marty-
-res sine ferro ex sola charitate morientes, auenga,
 eh' io non affermi, meritassero eglino la corona
 del martirio per l'interne ferite d'amore, delle
 quali prèggiauasi cotanto quell'inuaghita sposa,
vulnerata charitate ego sum, ma perche nel corpo
 dal pestifero contagio crudelmente piagasi rima-
 ssero estinti, mentre seguivano con heroica carità
 i consigli più eccelsi dell'Euangelio. Merito itaque,
 diciam noi argomentando, à minori ad maius con
 Giustino; Merito itaque sanctorum martyrij non
 est deneganda corona, qui proximorum salutem zelantes,
 nec mori timuerunt.

Nè potè quell'infellonita hidra del seppeggiare
 malore inhorrida l'indire, l'intuzare il coraggio,
 reprimere la costanza, & arrestar gl' i passi dalle pio-
 zose imprese; anzi quanto via più ella incrudeliva
 dimostrauasi con yguale ferrezza affligendo le te-
 nerine membra de pargoletti, che le neruosure & re-
 robuste de forti giouani; non rispettando menoi
 vil alberghi de poveri, che l'alti, e superbi pala-
 gi de grandi, all' hora ch' impouerito si vedeua di
 qualunque effercitio di piacevolezza, ogni gentil
 cuore prodigo di cortesia, e chiusi, i occhi erarij
 della natural pietà, nell'istessi petti materni, o pro-
 digio della prouidenza diuina, restò spento il que-
 st' ardor di simenza dal ruggiadoso humo di ce-
 leste

left' aiuto, dileguato l'horrido, e tenebroso nembo di codardia da luminosi splendori di soursano soccorso, e reso lieto, e giocondo ogni duolo, e tristezza da i chiari albori della diuina gratia; che però giubilanti, e frettolosi giuano à correre nell'arringo d'opre pietose, & altresì intrepidi à battagliaire nel fortunato duello di sì misericordiosa morte; onde diuenuti non men vittoriosi in questo, che trionfanti in quello, era ben conuenuele che dal giusto Monarca dell'vniuerso il pregiato premio del martirio al modo sopra spiegato, riceuessero. *Audi martyres sine ferro et sola charitate morientes.* Tralascio hor d'annouerare i copiosi torrenti di pietose lacrime ben chiaro inditio dell'interno ferito, che ne i lor cuori con sue faette formate hauea l'amore. *Quoniam contruluerunt animas, tamquam sanguis lacrymae sunt,* disse Gregorio Nisseno; quali ben spesse fiate abbondantemente si viddero sgorgar dal clementissimo fonte de' lor occhi, impietosi delle calamitose miserie, ch'il corrente contagio à mortali recaua, onde però alcuni d'essi mortalmente piagati dal pestifero veleno, auuedutisi esser giosti presso le mete di questa vita mortale, per cominciare à fruire quei fortunati campi della morte vitale, prostrati riuerente à terra ergendo al Cielo le mani con affettuosi prieghi, accompagnati da compassionevoli lacrime s'udirno con istupor di circostanti chieder gratiofo soccorso dalla diuina clemenza per l'anime di quei appassionati mortali, già che la vicina morte vietaua loro il misericordioso esercizio di souenirgli,

Psalm. 125.

gli, il che parue ne suoi versi descriuesse il Serenissimo d'Israele preuedédol' in spirito, oue fecondo la chiosa d'Agostino discorrendo de' santi martiri cantò. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua; venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*, quasi dir volesse, che distillando da lor'occhi il pianto per viua forza dell'infocolita fornace di carità fiammeggiante ne loro petti, mentre giuan' alla morte spargend' il seme della gratia per mezzo de' Sacramenti nell'arsiccio terre dell'anime, veniuan' a conseguire la lieta, e gloriosa palma del martirio, *Euntes in mortem*, spiegò il Santo, *Seminantes opera bona, venientes venient mercedem aeternam*.

Nè frà gl'Heracliti di pietà, mancarono punto i Democriti di clemenza, auuenga ch'alcuni d'essi hauuta sicura contezza, qualmente da superiori li si concedea la bramata licenza di girne à sì pia, e gloriosa morte per saluezza dell'alme volontariamente eletta, con affettuosi, e deuoti Cantici del Citareo Profeta cominciarono à render le douute gratie alla benignissima maestà del Signor vniuersale, che di sì segnalato beneficio, & honoreuole priuilegio l'aggratiua; frà quali memorabile al saggio parer di molti, fù vno di loro, che l'eroica carità il rendè con istupore vniuersale non poco à tutti riguardeuole, il quale dipartitosi da Napoli sua patria per soccorrere con altri suoi compagni la Repubblica di Lucca nel maggior bollore del contagio, e sodisfare alla pia richiesta, ch'ella ne faceua; ammirollò ciascun de' nostri non men per l'interna

terna allegrezza, che nel sereno, e giubiloso sembiante si vagheggiava, che p'l'ardor di carità, quale mirabilmente fiammeggiante nelle parole, e nell'opre copiosamente nel di fuori il suo lustro diffondeua; L'ammirarono i suoi del secolo, e gl'amici, che scorgendolo dalle passate fatiche infievolito, dalla vecchia età consumato, e dalle molte infermità poco men che distrutto; Con queste, e somiglianti ragioni efficacemente il persuadeuano, à finir nella patria i giorni suoi; ma quella, che bendà gl'occhi, per non vedere le proprie vtilità. *Non querit quæ sua sunt*, ch'auualora i delicati petti, per sottoporre il dorso à grau'incarchi, & ageuolmente eseguir le malageuol' imprese, *Omnia potest, omnia substat*; diè parimente valore al suo petto, e fè sì, ch'egli non mirando i suoi, benegnamente soccorresse l'altrui bisogni, dimostrandosi altrettanto prodigo dispensatore de tesori della pietà verso i bisognosi, quanto mancheuole, & auaro seco stesso si diportaua; anzi l'innuigori in guisa, che mentre i suoi con amare lagrime l'interno duolo della sua preuista morte gli discopriuano, egli con lieto sembiante consolandoli, l'intrinseca gioia della futura preda, che della gloria, per l'acquisto dell'anime far douea, gli palesaua; e si faria tal' hora (credo) impietosito egli del lor duolo, e forsi pianto al lor pianto, se quell'anima benedetta, non fusse in quei lontani popoli, oue gir ne douea, con l'ali della carità già volato; Et iui per forza di questa, benchè lungi'l corpo, non animasse; l'ammirò il Padre Visitator Generale de Padri Agostiniani scarsi più

fiate

fiate mentre il contemplò girne con sembianze lieto, e festoso deuotamēte cantando Hinni, e Salmi al Signore, e ben spesso prostrato à terra con ardent affetto humilmente chiederli fauore uole, e prosperoso vento, acciò velocemente viaggiando i legni, più presto riceuessero quei bisognosi fedeli il necessario soccorso: l'ammirò finalmente quell'afflitta Città, che vedendolo dal lungo, e faticoso viaggio malamente trattato, il pregò per qualche giorno à ristorarsi, ma egli, che sentiuua il pungente sprone della carità, impatiente d'indugio, renuntio l'offerta, hauendo souente nella lingua, quelle diuine parole dell'amante Paolo spiegatrici del suo ardentissim'amore, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, più tormentoso stimando il star nel carcere del corpo imprigionato, che sprigionandosi sentire i fieri colpi di sì penosa morte, radolcendoli l'amarezza di quella, la dolcezza della futura visione in spirto dolcemente lambita: secondo i suoi pensier' il Cielo, gradì le sue offerte, e finalmente compiacque alle sue brame quel Dio, i cui consegli sì altamente voll'egl' eseguire, e fra breue spatio di tempo con vniuersale vtilità profitto, & edificatione di quel deuoto, & ossequioso popolo, giuns'egli à riceuere la meritata corona delle sue inenarrabil'opre di carità. Anzi nel contagio di Nola, come nella vita del nostro Serafico Padre si scriue, & altri ne presenti tempi, conforme alle relationi hauute, ammaestrati nella musica, e ridotti per il lor pietoso essercitio dal malore all'estremo di lor vita, con quell'vltime

voci

voci, armonico concent', e suaue melodia in lode del Signor, dolcemente formarono; che se del Cigno, nel suo Phedron scrisse Platone, armonicamente cantare nel finir' i giorni. suoi speranzoso volar' al godimento di Dio, à cui frà doglios' accenti, e lacrimuoli note serui fedelmente quì giù. *Plurimum, & maxime canunt, quod ad Deum fini, cui maxime seruiunt, migraturi.* lieti dunque con ragione questi dimostrarons' in morte, dolceméte le divine lodi caràdo, mercè che presaggiuano la felice palma del glorioso martirio serbatagli nella celeste regia dal supremo Nume, à cui furono sopramod' in terr' agradeuoli seruendolo perfettamente ne suoi poueri.

Mà più efficacemènt' à mio giuditio autenticò la corona di quest' il sopraddotto Beato Patriarca di Venetia, ou' distingu egli tre spetie d'inuiti martiri; vna di coloro, che sèz' alcun' atto d' espressa volontà patiron per Christo la morte, che solléneméte festeggia S. Chiesa, doppò il nascimento del Redentore, quali nel ristretto di Bettelem pargoleggiando frà le falci, & altri nelle materne culle bāboleggiàdo furono le tenerine lor tēpie cò la purpurea ghirlanda del martirio da feroci ministri dell'ambizioso Rè felicemènt' inghirlàdate. *Beata plane paruulorum Conceptionis hora, qui pro Christi occasione sine voluntario consensu pati voluerunt: & Origine* T'appellò *primos martyres pro Domino occisos, & primitias martyrum.* Altri soggiunge Giustiniano sono di maggior merito come quelli, che cruciati ne tormenti, non perderon' in quelli la già dispreg-

*B. Iustinian.
Serm. de Innocentibus.*

F

giata

giata vita, quali nomansi martiri di volontà, le cui anime, benchè non separasse da corpi l'incredulità spada dell'infanguinato Carnefice, non però furon' esclusi dal premio del martirio; *Longe maiori mercede sunt digni, qui carnis resolutione minimè interueniente, illata fortiter pertulerunt supplicia, bi voluntate, & si non actu dicendi sunt martyres, quorum animas quamuis persecutoris non abstulerit gladius, palmam tamen non amisere martyrij;* Ma via più d'ogn'altra per ricchezza di merito, & eminenza di gloria è riguardeuol la corona di quei martiri, che con la volontà, & attual' essercitio la loro vit' impiegaron porgendo gioueuole foccors' al bisognoso prossimo, *Est & tertium martyrij genus, quod actu, & voluntate perficitur, de hoc namque dicitur Ioannis 15. maiore charitatē nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis, nempe mortis necessitudo amoris probat incēdium, contigit enim persape ut laborare, pati, & pro Christo desideremus occubere; ceterum mortis interueniente articulo timoris gladio percussi resilire compellimur:* qual pietosa morte perche, dic' egli, dispiega i pretiosi tesori di carità, rende maggiormente lodeuole l'opra, più honorata l'impresa, più mirabil' il combattimento, più gloriosa la vittoria, più riguardeuol' il trionfo, più ricca la corona; imperciòche quanti nel Ciel sereno di tranquilla pace si dimostraron' ardentemente vogliosi di solcar' il tempestoso mare della morte per viua forza del diuin' amore, che comparendo picciol nembo di sospetto di quella, inhorriditi dal solo timore voltarono vergognolamente le spalle

spalle ? esempio ne sia il Principe dell'Apostoli, ch'in San Luca gloriandos' esser di già disposi' à *Luc. cap. 22* fronteggiar' intrepidamente le schier' inimiche del suo maestro, e con esso lui soffrir stretti, & angustii ligami, ferree catene, oscure priggioni, anzi la mort' istessa; *tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*; al fievole venticello di femminil minaccia si scosse in guisa, e traballò in modo questa gran pietra, che cadde in quel'horrido precipitio della negatione; Tralascio il rimanente de guerrieri del drappell'Apostolico, che dalla presenz', & opre miracolose del Saluator' auvalorati di comun' accordo promisero seguir mai sempre in qualunque periglio le sue amat' orme; mà al rumoreggiar dell'armi, al comparir dell'inimico stuolo posst' in frettolosa fuga lasciarono per temèza di mort' abbandonato, e solo quello, ch'era l'istessa vita. *Discipuli prater ea qui prius mori, quàm Dominum eum relinquere spoponderunt, cum iniquorum vidiissent eum teneri manibus fugerunt uniuersi*; donde conchiude che di maggior merito, gloria, e lode è degnato ch'in ciò i diuini confegli del Spirto S. registrati dal Profeta reale ne suoi salmi lietamente siegue. *Vouete, & reddite Domino*, additandoci l'efficace mezzo per costantemente soffrire la morte, ch'era ciò votar al Signore pria d'eseguirlo; *Laudabile proculdubio, & mercede dignissimum, desiderare pati, ac mori pro Christo, dummodo mature, & in sensu cordis concipiantur vota*: nè altri à mio parere furono quest' eccelsi Campioni del Crocifisso, ch' in solenne voto la loro vita consecratagli da im-

piegarla poscia , giusta i consegli' Euangelici per la saluezza dell'anime , con non humana intrepidezza, mà celeste costanza glie la restituissero dopò per adempire la proferit' offerta, se non i nostri misericordiosi Heroi , quali ne calamitosi tempi ferno pomposa mostr' al mondo , e grato spettacolo al Cielo; quanto viuacemente ne loro petti verdeggiasse la fede, com'ardentemente fiammeggiasse la carità , & oprasse gloriosamente la forza, non pauentand' i spauenteuoli horrori di pestifera morte , mà ofcurando le glorie de Curtii per porre in eterno saluo molti fedeli, entrarono festosi, e lieti nell'aperte, & horrende voragini di morte; le cui amanti volontà di da quel glorioso fudero Dottore, crediamo restassero per sì heroico esercizio di pietà eternamente quasi di martirio coronate nel Cielo; *Est & tertium martyrij genus, quod actu, & voluntate perficitur, de hoc namque dicitur, maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam det quis pro amicis suis.*

*August. serm.
44. de marty-
ribus serm. I.*

Heclaf. cap. 33

Dottrina, che pariment' insegna lo splendor delle letter' Agostino , che de veri martiri fauelland' hebb' à dir' hauer questi con l'impiego della lor vita, l'amoros' ammaestramento del Spirito S. adempito nell'Ecclesiastico registrato , ou' espresamente s'impon' à fedeli , che nella mensa sacramental cibati , e quel pane non men di carità , che di vira fruito, debbano incaminarsi per il sentiero, oue condufs' il Redentor' il suo infinit' amore , che s'egli non dubbitò per la saluezz' humana, perder la vita ; ancor essi habbiano di buon cuore
per

d'imittà morte di carità.



per il medesimo fine ad incontrar la morte. *Nulli enim tantum impenderunt, quàm illi, qui seipfos impenderunt, ut dicit Apostolus, & ipse impendat pro animabus vestris, impenderunt enim seipfos implendo in eius adiutorio quod dictum est, Ad mensam magni sedisti, scito quoniam talia te oportet preparare, quæ est magna mensa, nisi unde accipimus corpus Christi, & sanguinem? quid est, scito, &c. nisi quod Beatus Ioannes exponit, sicut Christus pro nobis animam posuit, sic debemus animas nostras pro fratribus ponere?* O peregrina sorte di pietà, ò rar' eccellenza di misericordia, ò compitissima perfezzione di clemenza, ò serafico grado di carità, il cui acceso fuoco non potè celarsi dalle ceneri dell' estinti cadaueri, il cui luminoso chiarore non offuscò, e ricoprì il puzzolente vapore di quelli, il cui limpido splendore non oscurarono le dense tenebre di morte, la cui celeste fraganza si frui nel più horrendo fetore del male, la cui benegna piaceuolezza non s'inasprì dall'empia fierrezza del contagio, i cui pretiosi tesori non li diminuiron' i molti foccors' hauuti da bisognosi, il cui ricc'erario non l'imponeri la di lor prodiga pietà, che con amoros' affetto vgualement' à tutti si compartiua; Carità, il cui intrepido coraggio non s'inhorrì dall'empia strage del male, la cui inuitta fortezza non s'infievoli da numerosi patimenti, il cui valore non rest' oppresso, ò dalle molte fatiche, ò dall'asprezza delle staggioni, la cui virtù non fù nè intimorità, nè fugata, nè vinta da colei, che doppo hauer post' in fuga, & occis' innumerabili schiere de mortali, sù i lugubri, & func-

Cant. cap. 4.

Alciatus in
statuam a-
moris Embl.

funesti feretri, quas' in altrettanti carri trionfal' affisa, vittorios', & altiera ne giua per le Città dalle fue armi distrutte, & le ripiene tomb' eran de suoi infauti trofei, sonore trombe. Carità tale, che stimò degna d'encomiarsi dalla sua sapiētissima eloquenza lo stesso Dio, che però nelle sacre canzoni rinolt' ad vna di quest' anim' amanti disse quell' honorat', e diuine parole. *Emissiones tuæ paradisus malorum puni-
corum*, ò secondo Alcuino *operationes tuæ &c.* Le vostr' opre, sposa mia, vn delitioso paradiso di dolci mela granate mi rassembrano; s'ammira, e con ragion' il gran Padre Theodoretò ponderando queste mistiche note, e chiede, come ritrouandosi numerosa moltitudine di più scelti, e segnalati frutti nel paradiso, sol di quest' egli discorra, questo primieramente proponghi, & esalti. *Primum quidē paradisum malorū puni-
corum, qui paradisus, nec aliorum fructū expers erat.* Simbòleggia il melo granato vn cuor acceso di carità, e ricco di misericordia, che però fù ben' accionc' imprefa dell' amore per saggio consiglio de nostri vecchi, come ne suoi emblemini notò Alciato. *Iucundus labor est, lasciuia per otia; signum illius est nigro punice glans elipeo*, non solo per l'vnione de dolci rubbini, che nel suo seno raccoglie, ma perche souente le proprie viscere squarcias', acciò quei da splendori del sol irradiati crescan', & s'addolciscano, che però la naturalezza benignissim', e giusta dispensatrice de suoi doni, volle questo frutto priuileggiar con coroua, dichiarando con mutola fauella rēdersi ben degno di singolar premio, d'ho

noreuol diadema quell'amor così immenso, che per beneficar altri se stesso danneggiò, & estinse, Hor intenderete com' altamente discorresse nel fudetto encomio il celeste sposo. *Operationes tuae paradisus malorum puniceorum*, volendo cō sì enigmatico dire, esaltar l'ardente carità di quelli, che per porger pietoso confort à loro prossimi consumaron la propria vita. *Mea quidē sententia, charitas*, dice Teodoreto, *per translationem intelligitur, primum namque charitatis ipsius fructum admiratur*: ne simil'opre di pietà ad altri frutti, ch' alle mela granat' arricchite con la corona voll' il Signor parregarle, se non per darci à diuedere, ch' ancor questi nel Cielo per la gran carità vehiuano di martirio coronati: Onde il venerabil Beda sotto la fsembianza di questi frutti ritrafs' i gloriosi martiri. *Mala punica, quae sanguineo rubent colore eorum in Ecclesia triumphos insinuant, qui post fontis signati abluitionem, cuius paulò ante facta fuerat mentio, sunt etiam sanguine baptizati*, anzi Riccardo di San Vittor' hebb' à dire hauer il sposo con tai frutti pennelleggiato nella tela de sacri Cantici le glorios' imprese de santi martiri, che nel celeste Campidoglio trionfaron con sì pregiata corona per le ricevute vittorie ne caritatiui ministeri. *Mala punica rubra designant martyrium, quod fit in pace Ecclesia, continet interius malum punicum grava multa, sic quoque habet anima in se multa martyrii opera, quae hanc mundam, & candidam faciunt, opera enim sunt martyrii, quod se per compassionem proximi affligit aliquis.*

Riccard de
S. Viñor. p. 2.
expos. in cā.
cap. 29. de oc
culto marr.

Quin.

Chrysoſt. ſerm.
de S. Iuſtan-
tino, & Ma-
ximo.

S. Bonau. de
proceſſu Re-
lig. cap. 17.
de dilect. pro-
ximi.

Quindi è, che quell' eloquentiſſim' Arcie-
ſcouo d' Antiochia Chriſoſtomo contemplant' il
miniſtero di clemēza di non pochi fedeli, che con
l'ardori di carità incenerite le verde ſperanze, & i
vani diletti di queſta vita, giuano con intrepido
cuor à conſolar' i martiri fra ferree caten' impri-
gionati; affermò ch' in sì pietoſo eſſercitio s' acqui-
ſtarono la nobil corona del martirio; *Multi ob con-
ſuetudinem, quam cum martyribus habebant, facti ſunt
& ipſi martyres, contempta enim præſenti vita: fre-
quenter eos viſitando ſacras apud eos vigilias conti-
nuis pſalmis perficiebant*; al cui parere s' aſcriſſ' il
Serafico Bonauentura, che con piaceuol' inuito ef-
fortando i fedeli ad aſcender' all' alt', e ſcagliolo
monte della Chriſtiana perfeſſione, oue ſicura-
mente ſi giunge laſciand' in abbandono non ſol' i
beni di quà giù, ma per beneficio del proſſimo per-
der la vita ſteſſa, diſ' egli douerſi ciò da noi pre-
ſtament' eſeguire per il viu' eſemplare del noſtr'
amantiſſimo conduttiero Chriſto, e de ſuoi fidi ſe-
guaci, famoſi hora, e celebrati nel mondo, non tan-
to per eſſer' allettati dal pregiato premio del mar-
tirio, quanto per eſſere ſpronati da intern' affetto
della ſalute dell' anime. *Perfeſſio dilectionis proximi
eſt non ſolum res temporales, ſed etiam corpus pro fra-
tribus ponere, & paratum eſſe non tam pro ſpe præmij
martyrij, ſed magis pro affectu humana ſalutis, hanc
Chriſtus docuit, qui pro peccatoribus mori dignatus eſt,
vnde dicitur in Ioanne Maiorem hanc dilectionem,
&c. hanc didicerunt ab eo ſacti, qui ſe mori pro fratri-
bus obtulerunt.* Auualora tutto ciò che ſin qui dicē-
mo

Aug. hom. 2.
in Euang. bist
Rom. cap. 13.

mo il Padre delle lettere diffusamente dimostrandolo con l'autoreuole dottrina dell'incarnata sapienza, con l'ammaestramenti del Principe dell'Apostoli, con i consigli dell'amato discepolo, e finalmente cō l'oracoli del sapientissimo Salomone, per il che chiosando quell'honorate parole del Redentore più fiate da noi offeruate, oue n'accerta non potersi da Christiano petto farsi maggior dimostranza di carità, che nell'aiuto de prossimi consumar il lume di questa bramata vita, afferma, egli ciò non esser altro, se non seguir le vestigie del nostro Duce Christo, ch' in sì lodeuol' impresa ergend' il trofeo di carità, conseguì pria d'ogn' altro il glorioso trionfo del martirio, *maiores hant dilectionem*, dicea Agostino, *nemo habet quam &c. fit ex hoc consequens quod idē iste Euangelista in epistola sua dicit, ut quemadmodum Christus pro nobis animam suam posuit, sic debemus nos animas nostras pro fratribus nostris ponere, diligentes utique inuicem sicut ipse dilexit nos, qui pro nobis animam suam posuit; essercitio de Cauallieri degnati alla diuina mensa Eucharistica, come ne suoi prouerbij descrisse per Salomone lo Spirto santo, appreso da tanti martiri in sì solenne conuito, e post' in opra da loro, mentre vogliosi totalmente conformars' al diuin' esemplare di santità, Christo Redentor nostro, die der' à beneficio de prossimi volentariamente la vita, coronandos' in tal guisa di sì honoreuole aureo la; nimirum, segue il S. *Hoc est quod legitur in prouerbijs, si sederis cœnare ad mensam potentis considerans intellige, qua apponuntur tibi, &c. sic**

Prout. 24.

G

mitte

S. Pet. 2. epist.
cap. 2.

*mitte manum tuam, sciens quia talia te oportet preparare; quæ est mensa potentis, nisi unde sumitur corpus, & sanguis eius, qui animam suam pro nobis posuit? & quid est sic mittere manum tuam, ut scias quia talia te oportet preparare, nisi, qd ait Apostolus Petrus 2. Christus pro nobis passus est, relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia eius? hoc est talia preparare; hoc Beati martyres ardenti dilectione fecerunt. Ne ad altro fine nostra madre santa Chiesa con solenne memoria i loro natali festeggia, offerendoci in quell'il sacro sostegno, ch'essi similmente fruirono, se non à ciò inuigoriti dalla gratia di questo, nauighiamo l'ampio Oceano della carità, e serenate le procellose tempeste di violenta morte, felicemente approdiamo nell'Isola fortunate della Beatitudine, oue goder possiamo l'istessi frutti, & honori, ch'essi per la di lor pietà felicemente hor godono. Quorum si non inaniter memorias celebramus, atque in conuiuio, quo & ipsi saturati sunt ad mensam Domini accedimus, oportet ut quemadmodum ipsi, & nos talia preparemus. Ideo quippe sic eos commemoramus, ut orent ipsi pro nobis, ut eorum vestigijs adhæreamus, quia impleuerunt ipsi charitatem, quam Dominus dixit non posse esse maiorem; talia eim suis fratribus exhibuerunt qualiter de Domini mensa pariter acceperunt. Coronà mio senno, il Santo, il suo discorso dicendo, che se bene da noi si conseguisc' il martirio dando con misericordios' affetto la vita per altrui beneficio; nò però ci rendiamo del pari vguali all'amabilissimo Signore; impercioche la vita nostra non
scav-*

stancella le colpe, ne sculp' i falli di coloro, per cui moriamo, come mirabilmente s'egli per noi, dal cher raccoglie, ch' i generosi martiri spargend' il sangue, e consumando la vita per soccorso de' loro prossimi, imitaron ben sì questo primiero martire sul penoso patimento di Croce languente, mà non già poteano pareggiarsi del tutto à lui qual Redentore. *Neque hoc ita dictum est, quasi propterea Domino Christo pares esse possimus, si pro illo usque ad sanguinem martyrìum duxerimus, nam si, fratres pro fratribus moriamur, tamen in fratrum peccatorum remissionem nullius sanguis martyrìs funditur, quod fecit ille pro nobis, quatenus ergo martyres pro fratribus sanguinem suum fuderunt, faciemus talia exhibuerunt, qualia de mensa Dominica perceperunt. imitari quis potuit morientem, nemo autem potuit redimentem.*

Verità conosciuta nel fortunato secolo della primitiva Chiesa, e predicata à popoli dalla sonora tromba dello Spirito santo, com' offeruò il Boccadoro, poiche scriuendo Paol' Apostolo à Filippensi, instantemente li persuade à riceuere cò particolar giubili, & allegrezza. Epaphrodito, rispettandolo con profonda riuerenza sì la sua persona, com' ogn' altro pietos' operario simile à lui. *Excipite itaque illum in Domino cum omni gaudio, & huiusmodi homines cum honore habetote.* o secondo che chiosa queste parole Chrisostomo incontratelo con quell' honor' appunto, di cui sono meriteuoli i Santi. *Idest accipite illum pro eo, ac merentur Sancti.* e rendendo la ragione Paolo santo, per la quale si degnaua questo di sì honoreuol' ossequio, sog-

Chrysost.
serm. 9. in
epist. ad
Philipp. c. 2.

giunge, *Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit tradens animam suam, ut impletet id, quod ex vobis deerat erga meum ministerium.* Ritrouauasi l'Apostolo in Roma priggioniero frà angustie, e perigli di morte, ad estrema pouertà di necessario foccorso ridotto; quando dalla pietos' Vniuersità de Filippensi fu lautamente proueduto ne suoi bisogni, inuiandoli à questo fine Epaphrodito, che non pauentando la morte, con intrepida costanza nelle sudette necessità gli ministrasse; *Hic communiter à Philippiensium Ciuitate missus fuerat, qui Paulo ministraret, verisimile est igitur illum cum Romam venisset, Paulum in magna hac, grauique periculo reperisset, ut qui adire illum vellent, ipsi quoque minime tutà id possent facere, sed suo periculo accederent; Epaphroditum verò magno, atque excelsò animo virum omnia contempsisse pericula, ut Paulum adiret, eique ministraret, atque omnia quæ apud erant, faceret,* che però stimò l'Apostolo ben conuenueuol premio à sì heroica carità, esibitagli per amor del Signore da sì pietoso ministro, l'istesso honore, ch' à santi martiri si dona; poiche s' iui non finì egli la vita, ciò per singular foccorso del Cielo auuenne, nasccondendo sotto l'ali della diuina protezione sì misericordioso operario, non hauendo questo mactato di diportarsi con l'afflitt' Apostolo con quell'intenso grado di carità, ch' in humano petto puol ritrouarsi; e se per tal misericordioso fine s' espos' egli alla morte; con molto maggior feruor, & affett' haria l'istesso per l'Euangel' oprato, anz' il morir per ministrar' à Paolo con sì intrepida carità

d'inuita morte di carità.



rità in tal periglio, era il medesimo, che dar la vita per l'Euangelica confessione: così discorre nel sudetto luogo il citato Dottore: *Paulus illi auctoritatem, ac reuerentiam conciliat, ubi dicit ad mortem usque periclitatum esse, neque dixit mea causa, sed orationi addens auctoritatem, ac fidem, inquit, propter opus Dei, non enim mea causa facit, sed propter Deum usque ad mortem accessit: Quid enim? tamen si minime obit Deo id gubernante, ipse tamen nullam vite sue rationem habuit, ac tradidit seipsum, & quicquid subeundum fuisset, non ideo tamen a prestando mihi ministerio fuerit cessaturus, quod si ut Paulo ministraret seipsum morti exposuit, multo magis pro Euangelio id subisset, imò verò pro Paulo mori, idē erat ac pro Euangelio;* Con il qual' essemplio v'è l'eloquentissimo Sant'effortand' i fedeli à seguir volentieri le misericordios' imprese; auuenga che non solo si conseguisce la corona del martirio da essi per non consacrar' à falsi Dei l'holocausti, mà di quest' istessa n'adornano l'anime nel Cielo simil'occasioni di pietà; Nè vi paia strano, soggiūge Chrisostomo, s'io indubitatement' affermi, che più gloriose sian queste corone di quelle; impercioche chi senza timor veruno per i consegli euangelici festoso la morte fronteggia, quanto via più di buon cuore l'incontrarà, oue sia d'vop' offeruar' i precetti diuini? *Licet enim non tantum ne Idolis sacrifices martyrij coronam consequi; sed huiusmodi etiam occasiones martyrium faciunt; ac si admirabile quiddam dicendum est magis haec, quam ille; nam qui minori de causa mortem subire audeat, multo magis audebit ubi res maior agatur;*

tar; Et tralasciando per hora l'auttorità d'Eusebio, e di Dionigio Alessandrino, che mirabilmente à mio proposito fauellarono di tal materia: Conuincase non la ricca catena di santi Padri ogni ritros'intendimento, almeno l'esperienza dell' ardui, e difficili pareri sagacissima Maestà, sollennizzandosi con maestos' apparato nel teatro di santa Chiesa l'honorata morte di molti sotto nome d'inuiti, e generosi martiri, ch' in sant' essercitij di clementi impiegati morirono: così riferisce Nicolò de Lira nella glos' ordinaria spiegando le più replicate parole di quel purissimo Apostolo. *In hoc cognouimus charitatem Dei quoniam ille &c.* ou' offeruò egli l'obligli della charità stringer' i fedeli à dar la vita per l'anime di soccorso spirituale bisognose, acquistandos' in sì heroici fatti di misericordia, la corona di martirio, che però in santa Chiesa si celebra il martirio di S. Vitale, che morì per hauer confortato il moribondo medic' Orsicino infievolito nel Christiano spirto da fieri patimenti del Tiranno: *Si quis videat periclitari proximum specialiter, & non possit sibi aliter subueniri, nisi per hoc, quod talis videns exponit se morti corporali, in tali casu tenetur hoc facere, & hoc modo videtur Beatus Vitalis martyr Vrsicinum medicum in articulo mortis positum pro fide Christi expauescentem, suis exhortationibus subhortasse, pro quo ad mortem fuit condemnatus;* E se tal fatto non vi rende totalmente capaci, e piegheuol' al mio pensiero per esserui quì la fiera del Tiranno, ch' al caritatiu' operario died' empia mente la morte; gitene per vostra fè à quel fede-

D'innuista morte di carità.



fedelissimo registrator dell'Ecclesiastich'historie,
 dico il Cardinal Baronio ne suoi annali, e da sì E-
 minentissimo Cronista de passat auuenimenti sa-
 rete fedelmente raguagliati per quel ch'egli, e cia-
 scun legger può nell'historia descripta da Eusebio,
 raccolta dalle lettere scritte da Dionigio Vescò-
 u' Alessandrino. Ritrouauasi al tempo di Valerian
 Imperatore la famosa Città d'Alessandria da pe-
 st'implacabile trauagliata; essendo l'aer malamen-
 te infetto dall'horrendo fetor dell'estinti cadaueri
 de Cittadini, de quali per la passata guerra diue-
 nut'era lugubr' & infauito sepolcro; Onde per i pu-
 blici pianti rassembraua quell'antico lamento del
 cattiuo papolo d'Israele, iui lacrimante l'acerba
 morte de primogeniti suoi; & affliggendo la fie-
 rezza di quel contagio non men i fedeli, che la
 stimauan ministra di Dio, inuata loro dal Cielo per
 essercitio di patientza, e pompa della loro fede, che
 parimente con mortal strag'inspiritasi contr'i gen-
 tili, quali nel buio del diuino conoscimento per il
 precipitoso sentiero dell'infedeltà viaggiando, non
 si potrebbe esprimer l'empietà de loro petti, la cru-
 deltà de loro cuori, la ferezza de lor animi usata
 verso l'inferm', & afflitto prossimo; fuggiuano gl'a-
 mici; abhorriuano i parenti; abbandonauan i padri
 l'amati figli; i figli le madri; i mariti le spose; gitta-
 uan nelle publiche strade semiuui l'infetti lascia-
 uan in preda alle fieri cadaueri insepolti; & più tosto
 mio giuditio par che diuenuta fusse, per sì inhumana
 empietà, la grã città d'Alessandria, horrida selua
 di ferocissimi Figli, che seggio, e ricouro de viuetti
 hu-

Baronius an.
2. ann.

Eusebius lib.
7. cap. 24.

humani. *Gentiles autem eos, qui egrotare incipiebant ab aedibus extrudere, deferere amicissimos, in plateas seminuios projicere, cadauera insepulta canibus exponere dilanianda.* All'incontro poi in quelli, ne quali risplendeua la fede, conoscendo la bellezza della virtù, il preggio della carità, e l'eminenza della misericordia, in vano se gl'opponuano le fetide catasse de morti, senza frutto ergea i suoi spauēteuoli trofei de cadaueri la morte; in danno apriua minacciante contro di loro l'horride fauci il pestifero contagio; imperciocche superand'il tutto essi con quella sagacissima maestra di peregrine maniere, con quella marauigliosa machinatrice di rar'inuentioni, la Carità, visitauan l'infermi, li curauan le piaghe; li ministrauan il cibo; consolauan gl'afflitti; rincorauan gl'intimoriti; ristorauano i languenti; e finalmente non paudentando l'insanguinata' artigli di sì penosa morte, impiegauan ogni possibil mezzo per preferuarli nelle correnti calamità la già disperata vita. Vditelo da Dionigio santo. *Quam plurimi ex fratribus nostris adeo immenso quodā charitatis, & fraternae beneuolētia ardore erant inflammati, ut minimē suae parentes vitę, sed ipsi firmē inter se adhaerescētes, eos qui morbo opprimebantur nulli suae cura, aut cautione adhibita sedulo inuiserent; illis inferuierent assiduē; pro viribus ob Christi amorem curarent; una cum illis decederent ē vita, &c.* Quest' illustr' & misericordioso drappello, che in sì mortal cōtesa inalzò il stendardo di sì pe regina pietà, fronteggiando generosamēte la morte, era formato di sacerdoti, di diacon', & altri virtuosi

tuosi fedeli del secolo , *Ex fratribus igitur* , dice
 Alexādrino , *qui virtute facile erant prestantissimi:*
ad hunc modum mortem appetuerunt , quorum non-
nulli erant presbyteri , alij Diaconi , quidam è populo
virtutis ergo moltum laudati . Et à sì inuiti guerrieri
 non mē della carità, che della nostra fede dis'egli
 douersi concedere l'honore de generosi martiri,
Adeo ut istud mortis genus, quod propter incredibilem
pietatem, & robustam fidem suscipiebatur, nihil à mar-
tyrij splendore abesse videretur . Ne volle nostra ma-
 dre santa Chiesa dallo Spirito sant'ammaestrata;
 che sì heroich'imprese di clemenza restassero pri-
 ue del meritato premio , per il che determinò ch'
 vniuersalmente ne suoi tempj la gloriosa morte
 d'essi à 28. di Febraro si celebrasse *Porro* , dice il Ba-
 ronio nel sudetto luogo, *Adeo remansit illustris illo-*
rum memoria , qui fraterna charitatis causa, mortem
libentissimè appetiere, ut eorum omnium anniuersaria
celebritate recolenda tabulis ecclesiasticis adscripta sit
pridie Kalendas Marij; Così per appunto leggiamo
 nel Romano Martirologio dell' Ecclesiastic' aut-
 torità approuato . *Alexandriæ commemoratio San-*
ctorum Presbyterorum , Diaconorum, & aliorum plu-
rimorum , qui tempore Valeriani Imperatoris , cum
pestis seuissima grassaretur , morborum laborantibus
ministrantes , libentissimè mortem appetiere , quos ve-
lut martyres Religiosa piorum fides venerari consue-
uit; Che se comune è la dottrina fondata, non me-
 no nelle leggi ciuili, che ne sacri Canonj , corren
 l'istessa legge,oue è il medesimo caso. *Vbi est eadem*
identitas rationis, est eadem dispositio legis come dot-

H

tamen-

*Lib. de inter-
pretas. cessat,
& mutat lo-
gis humana
de extensio-
nis ultra
verborum si-
gnificationem
cap. 8.*

tamente prouò il Padre Suarez nel trattato de legibus, oue chiedendo *utrum lex extendi possit ad casum non comprehensum sub aliqua verborum significatione, propter solam rationis similitudinem, vel identitatem.* Dimostra che l'istess' identità di ragione è all'hora, quando in diuersi soggetti è l'istesso fine di carità, & il medesim' oggetto di clemenza. *Identitatem rationis voco, quando in diuersis materijs vna, & eadem ratio pietatis promouendi, aut nocimenti euitandi intercedit.* Hor se quelli furono da santa Chiesa per martiri honorati, come si negarà à nostri misericordiosi heroi tal preggiate corona (intendendola sempre come di sopra) i quali nel doglioso teatro dell'afflitt' Italia formandosi con l'oliui di perfettissima pietà, riguarduole rogo di volontaria morte, & alla luminosa sfera della diuina gratia dibattendo l'ali di Christian' operationi, v'accesero ardente incendio di carità, oue costantemente incenerit', & estinti, felicemente rinacquero à vita sempitern', & immortale.

Questi segnalati fatti di carità, queste peregrin' imprese di clemenza, quest'opre memorabili di misericordia furono le merauiglie, i prodigij, & i miracoli riguarduoli de nostri gloriosi combattenti di carità, pensiero del Boccadoro, qual' affermò, che l'Apostolo del Spirto S. non si rende tanto lodeuole, & altresì ammirabile nell'Vniuerso per hauer restituita la vista à ciechi, l'vdito à sordi, il caminar' à zoppi, e'l fauellare à mutoli, non per hauer richiamat' alla pristina vita coloro, che già
nel

nel comune sonno della morte sepolti giaceuano; quanto all' hor, che impietositosi del bisognoso prossimo, ben spesso con feruoros' affetto di pietà il souueniua. *Paulum ob charitatem in proximos miramur magis, quā ob mortuos suscitatos, leprosos mundatos, ob stupenda enim vox eius est, quis infirmatur, & ego nō infirmor? quis scādalizatur, & ego nō uror?* E quantunqu' annouerì di lui numerosa schiera de miracoli con stupore Vniuersale del mond' oprati; cade di gran lunga ad ogni mod' il lustrore di questa glori' al splendore della carità, che lampeggiò da quel serafico petto. *Sexcenta mihi miracula narra, nihil huic equiparandum adduces, quare ipse sibi magnam mercedem expositam dicit, non quia ediderit signa, sed quia cum imbecillibus fuerit imbecillis, & ubi se Apostolis proponit, non dicit plura, quam ipsi, feci signa, sed 1. Corinth. 13. plus omnibus laboravi: non quod gloriatur ille quidem, sed ne exprobare ipsis videatur, gloriatur de imbecillitate, & de eo, quod condoleat oppressis, & ideo ait, quis infirmatur, & ego non infirmor?* Che non oprò di merauiglia quel prouido Conduttorio dell' Israelitico popolo? dice l'istesso S. conuertì la verga in portentosa baccia, e ritornolla doppo nella pristina forma, egli trasformò le limpide, e cristalline acque in horrido sâgue, egli trasse dalle fetide paludi numerose rane, e riempinne le cōtrade Egittie, egli ricoprì l'aere con densa nubbe di rumoreggianti zenzali, egli mandò tante piaghe, & vlceri in quella barbara gente, che li condusse all' estremi confini di vita, e mercè à suoi prieghi non entrarono nel tormento.

*Chrysost. hom.
25. in 1. Co-
rinth.*

so carcere della morte, egli inuìò procellose tempeste, ch'inuolarono il colore à fiori, il verde alle frondi, à i tralci le foglie, alle piante i frutti, à campile biade, e la vita stessa à mortali, egli con oscura caligine, e tenebroso horrore priuò della bella luce il chiaro giorno, egli aprendo l'onde tumid', & orgogliose del mar Rosso, trasportò nell'algofo fondo di quello la Primavera de campi, e nel seno d'esso dispiegand' il fiorito Cielo de prati, offers' al fugitiuo popolo sicuro il sentiero, odorifero il calle, fraganti le strade, e gradito il passaggio, *Et campus germinans de profundo nimio per quem omnis natio transiuit*, egli per rinfrescar l'aridiccie fauci del viaggiant' Isdraello se scaturir da dura selce limpida, e chiaro torrente, queste, e cent'altre merauiglie oprò Mosè, ma vnite tutt' assieme pareggiar non si possono à quel portento di carità, quando la propria vita offerse per saluezza de suoi. Tai prodigij similimente furono sonore trombe palefatrici della Daudica santità, e l'eressero eterni trofei di gloriosa memoria. Quest' imprese di pietà descrissero cò facondia celeste nel tèpio dell' Vniuerso l'alt', e sublime perfettione del Patriarca Abramo. *Moyse quidem multa, & magna miracula operatus est, sed nullum tam magnum, ut illa vox beata, ait dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro vite. Huiusmodi erat David, & id circo dicebat 2. Reg. 24. Ego peccator peccaui, ego malefeci, hi qui oues sunt quid fecerunt? fiat manus tua super me; eodem modo Abraham non suam, sed multorum quasuit utilitatem; ideo periculis se exponebat, & Deum pro his, qui nihil sibi con-*
fere-

Sap. 112. 9.

ferebant obsecrabat; hi quidem tantopere claruerunt,

Poiche così nel teatro del módo, come nel Cā-
pidoglio del Cielo, quei trionfi più honoreuoli al-
la terr', e glorios al Paradiso si rendono, che nel
Carro della Carità di più heroich'imprefe di mi-
sericordia freggiare si scorgono.

Alle vostr'opre dunque di sì magnanima, e ge-
nerosa clemenza, ò miei Illustri Heroi. cedino pur
le palme della fortezza, quella celebre Vergine
Clèlia, l'Inuitto Oratio, il vittorioso Romolo, il co-
ragioso Marcello, l'intrepido Sceuola, quali con-
cent', e mille altri celebri, e famosi furono nel mon-
do per la fortezza, e costanza, ch'in varij fatti di-
mostrarono, benchè armati fossero dal natural'af-
fetto, ò dalla propria gloria potentissim'arnesi
per guerreggiare nelle malageuoli contese, & ot-
tenere nell'ardue battaglie la bramata vittoria, ef-
fend'altresi questi solo dall'armi del diuino amo-
re, e della carità fratern'auualorati per trionfar sì
gloriosamente, come ferno, de loro stessi nelle dif-
ficil'imprefe di morte.

*Plin. lib. 2.
Max. lib. 3
Dion. lib. 2.
Plut. in vita
Marcell.
Plin. lib. 2.*

A piedi della vostra Eroica pietà prostrino le
corone della clemenza, ò sia il Senato Romano,
che tante volte con larga prodigalità soccors' i bi-
sognosi, come fedelissima testimonianza ne puòè
fare Siface Rè di Numidia, il Rè Persa, Muscane
figlio del Rè Massinissa, Prusia Rè di Bitinia, e To-
lomeo Rè dell'Egitto. O sia il Rè Pirro per hauer
mandate gente incontr'all' Ambasciatori Romani,
che veniuano nel suo essercito per riscattar' i loro
prigioni, acciò fossero d'ogni sinist' incontro si-
curi,

curi, O sia Pisistrato Tirāno d'Atene, che poss' in nō cale l'opprobrij fattili da Trasippo alla presenza di molti, li preferuò la vita dalla volontaria morte, qual da se stesso dar si volea, come disse Massimo, *Si nihil aliud dignum honore, vel presentia gessisset his tamen factis abundè se posteritati commendaſset*, O sia Aleſſandro il grande, che nelle parti Settentrionali colt' in alpeſtre luogo da grandissime neui, e vedendo vn suo guerriero già carcò d'anni, eſſet tutto per il gran freddo agghiacciato, chiusi l'occhi della dignità Imperiale, & aperti ſol quelli della pietà, diede à colui la ſalute collocandolo nel ſuo auguſto Trono, che ſtau' appreſſ' al fuoco, eſſendo appo i Pers' il federui, pena di morte. *Corpus frigore complicatum in ſuam ſedem impoſuit, id ei ſalutare futurum ducens, quod apud Perſas capitale extitiſſet ſolium Regium occupaffe*; A voi dunque cedingo le corone della pietà queſti, poſciache non ſolo con ardentiffima carità ne più calamitoſi tempi, e maggiori biſogنی de voſtri proſſimi li ſoccorrete, reſtituend' à molti la priſtina ſanità, abbādonati d'ogni humano ſoccorſo, e ſolo da infinite miſeri' accōpagnati; ma ancora, perche con la volontaria morte v'auantoggiaſte nel drappello di Chriſto à piantare nelle mura della celeſte Gieruſalemme il ſtendardo della più perfetta, & heroica carità. *Maiorem charitatem nemo habet quam ut animam ſuam det quis pro amicis ſui*.

Alle vittric' inſegne della voſtra miſericordia, abbattino i ſtendardi dell' amore, e dirocchin' i trofei della pietà frà Romani, quelle due famoſe don-

donzelle, l'vna delle quali la madre, e l'altra il genitor' entrambi condannat' à morire nelle prigioni di fame, con il loro latte nodrirono; onde esclamo' Malsimò. *Quò non penetrat, aut quid non excogitat pietas?* Frà le Vergini Vestali Claudia, che con euidente periglio di morte, difese da suoi in imic' il padre, che trionfante ne giua sul carro trionfal' al Campidoglio, che però disse il sopraddott' Autore. *Igitur alterum triumphum Pater in Capitolio, alterum filia in adem Vestæ duxit, nec discerni potuit, utri plus laudis tribueretur, an cui victoria, an cui pietas comes aderat.* Frà Spagnoli quei due fratelli, quali più nobili di virtù, che di sangue con la propria vita comprarono quella de loro amati genitori. *Itaque tumulis etiam nunc viuiris.* disse Valerio, *quia parentum senectutem tueri, quam vestram expectare satius esse duxistis.* Frà Italiani quel giovane gnerriero custode della città di Pinna, che non temè spingers' impetuoso frà densa selua di lance, per liberare dall'inimiche mani il caro genitore giusta Malsimo. *Eadem charitas iuuenem tanto animi, corporisque robore armavit, ut patrem solus è districtis militū gladijs rapuerit, pietate memorandus, quod patris fuerit seruator.* Frà Greci quei due fratelli Amphinomo, & Anapo, quali frà l'ardenti fiamme dell'acces' Etna portarono su' l dorso i loro parenti, *Hi parentes humeris per medios Aetna ignes portarunt, sed neutris pro spiritu parentum expirare propositum fuit.* Frà i Troiani Niso, il quale per por in saluo la vita dell'amato Eurialo, mentre l'inimiche schiere con densa selua d'acuti strali li minacciavan

Virg. 9. *Aen*
 ciauau la morte, egli offertosi volontario bersaglio
 à colpi di quelli, generosamente col scudo del' ignu-
 do petto deses' al amico la vita. così l'introduc' il
 Poeta Latino *Me me, adsum qui feci, in me conuer-*
tite tela, O Rutuli: mea fraus omnis, nihil iste, nec ausus,
nec potuit. Questi & ogn' altro memorabil' essemplio
 di carità annouerato dal registratore delle Roma-
 ne historie ne suoi libri, racciasì alla vostra pre-
 senza; impercioche la Naturalezza stessa fù à quel-
 li pungente, & efficace sprone per correre sì ardi-
 ditamente nell' arringo di quest' imprese, la doue
 fuste voi dall' Euangelico Maestr' addottrinati, e
 dalla gratia diuina inuigoriti, per eseguire sì alta-
 mente i suoi consegli, poiche in paesi non prattic-
 eati, in contrade straniere, & à gente non conosciu-
 ta con mirabil liberalità communicat' affettuosamente
 le preiose gemme della vostra carità, essendo
 altrettanto più honoreuoli, e gloriose le vostre
 imprese di quelle, quanto maggior è l'acquisto, che
 voi faceste, preseruando à molti sì la vita corpora-
 le dall' horride fanci di pestifera morte, ma dall' es-
 cranda foglia di tenebros' inferno riducendo con
 i Sacramenti, & altr' ainti spiritual' innumerabil'
 anime alle beate porte della risplendente Gie-
 rusalemme.

Hom. 25. in
 1. Corinth.
 A queste mete, e non plus ultra di carità scor-
 gendo l' eloquentissimo Chrisostomo esserui gion-
 ta la tromba del Spirito santo, stimollo il più de-
 gno, & honoreuole soldato, che frà il Christiano
 stuolo, col più netto, & preggiato arnese di rate vir-
 tù, uagheggiar si potesse. *Verum Paulus maxime in*
hoc

hoc excelluit; alij namque suis omiffis, alienis proximorum malis communicare non recusarunt; Paulus autem maiora est aggressus: non enim voluit aliorum calamitatibus, non solum participare; sed maximas ipse subiit, ut cæteri bene haberent; non enim par est, ut qui fruuntur delitijs, his abiectis malis, spontè sua se obijciat, & ipse tantum calamitatibus affectus, cæteros in quiete, & honore constituat. Magnum quidem est proximi gratia bona malis permutare, non tamen parum affert consolationis si calamitatis focij habeantur quod autè velit quis miser esse, ut alij bonis fruantur, id multo præstantioris animi est, hoc Paulus fecit.

*Amb. lib. 7.
de Abro. c. 3.*

Questo stesso lustrore di carità inuitò Ambrogio santo à descriuer con elequente facondia, e lodi del Patriarc' Abramo; mentr' il contemplò non pauentar rischi di morte per spriggionar Lot nell'inimic' essercito de i Re Assirij imprigionato. Sic amabat nepotem, ut pro eo, nec belli declinaret periculum.

Quindi celebrò sopra mod' il peregrino valore di Jacob, Chrysostomo: poiche non pauentaua l'armate schiere dell'inimico fratello, mentre dalla Mesopotamia ritornaua con suoi, hauendo per maestro del suo campo l'amore, che pose per trinciera, & difesa de suoi Jacob à i prim' incontri di quello. Vide, ut timidus ille, charitate suscitante, leone quouis animosior euadat. velut propugnaculum quoddam se ipsum ante cæteros omnes locas, paratus erat ferum illum, & minas quemadmodum suspicabatur, spirantem excipere primus & suo ipsius corpore parare uxoribus salutem, & quem domi timebat,

*Chrys. hom. 99
n. 1. Cor. 16.*

mebat, intueri primus in acie studet.

Ambros. lib. 2
de Gen. c. 40.

Ne per altro sopra tutte le vittorie, & i trionfi de generosi guerrieri inalzò Ambrogio, quella di Eleazaro; se non perche in essa hebbe per sicura guida, la charità di liberar la patria, & i suoi dal temuto giogo di dura seruitù; lasciando nella morte herede della sua pietà la pace, & riceuendo nel funeral' il trofeo, & nel sepolcr' il trionfo. *Quanta virtus animi, ut mortem non timere: ut medium penetraret agmen: ut molem bestia subiret; quò pleniori feriret ictu: cuius ruine inclusus, magis quam oppressus, suo est supultus triumpho. tanto enim virtutis spectaculo defixi hostes sic trepidauerunt, ut impares se omnes unius virtuti arbitrarentur, itaque Eleazarus heredem virtutis suae pacem reliquit.*

Ambros. lib. 1
de Abram.
cap. 6.

Da splendori della carità similmente vagheggiati nel misericordioso Lot d'Ambrogio; si mostreggià a dimostrare la santità di quello; mentre per por in saluo la vita à suoi hospiti, & distornar dal peruerso volere quei empi, & maluaggi di Sodoma; espos' alla perdita i beni, & l'amata famiglia con se medesimo à perigli di crudel morte. *Commendatur iusti sanctitas, & Angelorum gratia. Hi volebant aduentum suum hospiti grauiorem videri: ille quidem inter quos habitaret, sciebat; tamen domum suam offerebat periculis, quibus auferret hospites, quod hospitum manibus reuocatus est sanctus Lot, in domum suam, demonstratur immemor periculi, memor fidei, non eripuisse se periculo, sed obtulisse.*

Cipr. libel.
de exhor.
ad Roman.
cap. 11.

Inarcò per stupore le ciglie l'inuitto martire Cipriano contemplando come sì altamente dalla carità

carità auualorato fuffe il fieuole petto di quella generofa madre de Macabei, quale con intrepidezza cofiante, ftando prefent' alla morte de cari figli, per effortar l'all'incominciat' imprefa, non curò il graue duolo, col quale fieramente la cruciua il matern' affetto; ma ftimaua dolcezza quei amarori, glorie, quei patimenti, corone quei martirij, purché ficuramente quelli doppo l'ofcure nubbi di morte vagheggiaffero il bel fereno della gloria. *Admirabilis mater, qua nec sexu infirmitate fracta, nec multiplici orbitate commota, morientes liberos fpectauit libenter; nec penas illas pignorum, fed glorias computauit: tam grande martyrium Deo prebens virtute oculorum fuorum, quam praeuerunt filij eius, tormentis, & paffione membrorum.*

Nè cō minor merauiglia encomiò, Chriſologo, quella non humana, ma celeſte coſtanza di Felicità la ſanta, qual voglioſa, ch' il ſuo parto fuſſe herede dell'eterna felicità; col vigoroso ſpirito della ſu' ardente carità inuigorite ne' fieri patimenti l'infieuoilite forze de ſuoi tormentati figliuoli, come diſſe Gregorio il grande. *In perſecutionis enim labore deprehenſa, filiorum corda in amore ſuperna patria praedicando roborauit: baldanzofa, & lieta, nulla ſtimando la prefente vira, mentre ſcorgea eſſer già quelli dell'etern' arricchiti, ne giua fra' loro cadaueri, à cui l'ardente carità facea parerli culle le tombe, palij le piaghe, doni i danni, premij i tormenti, corone le vittime, vita la morte. Ardebat, & anhelabat ut eos una die ſacros martyres pareret, quos vix paruulos per annorum curricula generabat. ecce*

D. Petrus
Chryſoſtomus
134

Hom. 3. in
Euang.

mater, quam vita filiorum fecit anxiam mors secutam. discurrebat letior inter confossa cadauera, quam inter cunabula chara filiorum, quia internis oculis, tot cernebat bravia, quot vulnera, quot tormenta, tot praemia, quot victimas, tot coronas.

Vguale alle glorie di q̄ste, stimò Gregorio Niseno, e Basilio, quell'altra madr'inuitta, che pietosamente crudele verso il suo figlio Melitone stimò pur troppo fiero l'empio carnefice, ch'impietosito di quello già spirante, non più s'infieriu con esso, come ne gl'altri, ond'ella post'in non cale ogni timor di morte, villaneggiàu' il ministro del empio tiranno, che con la vita mortale pensaua d'inuolar à quello la coron'immortale. *Ut vidit humanitatem carnificis erga virum fortem, contumeliam non tulit; sed illum quidem increpabat, quod à militibus, & collegis Athletam segregasset. nunquid viscera eius commota sunt? aut filios circumfusa est, calidis vulnibus torporem, ac defectionem resouens, ac resocillans? remoue isthac non meus inquit filius es tu; non mei partus germem; quoniam Deum recipisti, secundum Deum natus es, accepisti potestatem ut filius fieres: curre ad patrem tuum: ne relinquareis à tuis coeuis, ne secundus ad coronam venias, non offendes matrem, si victor, si triumphator euaseris.* Onde esclamò Basilio alla vista di sì eminente carità. *O matrem felicem, o bonae radicis bonum germen. ostendit generosa parens, quemadmodum pietatis institutis eum magis, quam lacte educauerat.*

Dal sudetto fonte di carità riconobbe, il Boccadoro esser tramandat'al serenissimo d'Isdraele quella

d'inuita morte di carità.

69

quella sì alta perfettione , che palesò egli nel offerir' in volontario holocausto per i suoi la vita , quale non l'impiegò per il suo stesso figlio . *Velliscabantur enim viscera eius cadentibus illis , tanquam si genuini necarentur filij ; magis accensus est David , quam super Amnon primogenito suo : tunc enim mortem , sibi non precabatur .*

Fu questa carità similmente gloriosa diuisa de veri Campioni del supremo Monarca , & honoreuol'impresa de suoi Santi , al parer dell'aureo fonte della Grec' eloquenza , il che v'ha dimostrand'egli col manifest' esempio de i più famosi del vecchio Testamento : poiche questa per aiuto , & saluezza del prossimo insegnò à soffrir' i patimèti , & incontrar la morte à Giona ne' Niniuiti , à Geremia nel Egitto , à Ezechiello in Babilonia , à Samuello nel Rè Saul , à Mosè ne' suoi , & à gl'altri in simil'occasioni di pietà non preggia la vita . *Nam postquam Dominum suum viderent illos magnopere amare , & ipsi quoque amorem eundem susceperunt , in eoque perseverarunt . quid enim est , quod Propheta idem propter illos non tolerauere ? Sancti , exacti probris affecti , lapidati sunt , infinita perpeffi mala ; ac posthac tamen omnes ad illos currebant ; rursus sic Samuel , Hieremias , Ezechiel , Daniel . eadem ratione , & Moses regiam , & quam in ea moram facere poterat contemnens , ad illorum calamitates aduolauit .*

Anzi di sì sublim'altezza stimò questa perfettissima carità di sostener pene , & d'impiegar le cose più care per beneficio de prossimi , Ambrogio ,

*Chrysost. hom.
24. in epist.
ad Rom. c. 8.*

*Ambros. lib. 2.
de Iacob. &
vita beata
cap. 6.*

gio, che scriffe non esser humana, ma diuin'impres' à porl' in fatti; mentre consideraua l'eterno Padre à sì misertcordios' esercizio impiegato, come disse l'Apostolo. *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Considera* scriu' il santo, *affectum patrum, Quod pietatis est, quasi morituri Filij suscepit periculum: quasi orbitatis hausit dolorem, ne tibi periret fructus redemptionis. Tandem fuit domino studium tue salutis, ut propemodum de suo periclitaretur, dum te lucraretur.* Quindi nacque, disse Chrysostomo, ch' il Redentor dell' Vniuerso nel fin della vita volle la diletta sposa della Croce coronar col pregiato diadema di questa diuina carità, che però in quell' vltimi sforzi d' amore, volle alla conuersion', & salute d' vn' empio latro impiegarsi; acciò chiunque rimirasse i suoi patimenti da vna parte, & dall' altra, che solo la saluezza dell' alme li caleua, intēdesse, che colui, il quale dal sacro legno pēdeua, non sol huomo diuino, ma humanato Dio il conoscesse. *Crucis infamiā mirandis beneficijs decorauit; ex hoc magis, magisque virtus ostenditur. non enim illo tempore mortuos reddidit luci, nec mare fluctusue comescuit, nec minauit, expulitue daemonia; sed Cruce suspensus, clauis affixus, omnibus subiugatus iniurijs, totus dedecori succumbens infamiae, insultantium derisione delusus, latronis aduersam mentem valuit commutare, ut ex omni parte eius diuinitas sentiat.*

Ma hor m' auoggio addur' in darno i memorabil' esēpij di pietà da ss. Dottori, cō eloquēte facōdia descritti, per daru' à diuedere il preggio dell' emine

cissi-

Chysost. hom.
de cruce, &
latrone.

d'innata morte di carità.

71

tissima carità de nostri misericordiosi Campioni, di cui ferno manifesta pompa, mentre con sì intrepido valore, con sì generoso coraggio, & innitta perseveranza calpestrando lieti, non men' il verde delle terrene speranze, che l'humani rispetti dei forsennato mondo, sol dal diuin' amor' auualorati per il soccorso de prossimi, & la saluezza del alme, soffrino volontariamente l'acerbe pene di sì horrenda morte. Impercioche quest', e simil'opre di pietà furono di sì gran pregio, & honoreuolezz' appo color' ancora, che lungi dal diuino conoscimento ne tenebrofi horrori del gentilesimo viaggiarono; onde più ageuolmente gl'accesi torchi del firmamêto numerar potressimo, che compitament' annouerare i panegirici formati, le lodi recitate, l'encomij descritti, le statue inalzate, le feste solennizzate, i tempj da mortali a lor perpetuo honore consecrati.

Plutar. de amic. multis.

Ramemorò Plutarco per raro portêto dell'humana naturalezza, e nuouo prodigio del terren' amore, il fatto di coloro, ch' in tempo di pestifero contagio per souuenire molti de lor più cari, e dilette amici morirono, la cui lodeuole historia, con ammirabil facondia ragioneuolmente descrisse la più erudita penna, che fra i famosi dicitori d'Ate-ne dispiegasse giamai i tesori di retorici ornamenti, Thucidide volgarmente nomato, di cui disse il Padre della Romana eloquenza. *Thucididem imitamur. In pestilentia, scripsit Plutarco, memorat, Thucidides, eos, qui virtutem vnice sectabantur, vnum cum affectis amicis interisse. nam salutis sue*

Cic. in Brut.

ra-

rationem, ut accederent ad necessarios suos nullam habebant. E doueuo io passar sotto silentio le serafiche, anzi diuin'opre di questi miei luminosi soli di carità, che senza verun sprone di conoscenza, o vincolo di strett' amistà, à gente straniera, e mai più vista, benignamente compartirono i raggi della loro celeste virtù, illuminandoli con gratiosi foccorsi nelle più horride tenebre dell' humane miserie, e sì veloci furono nella pietosa carriera del caritatioo essercitio i generosi destrieri de i lor'ardent' affetti, che finalmente li condussero all'ocaso di questa momentanea vita: ma più ben' auuenturati, e felici del pianto Fetonte sù la sera della morte, vagheggiar li ferno la desiata aurora della gloria, auuerandos' in più alta maniera per essi quel, ch'ad altro fine cantò il Poeta latino.

Auroram Phaetontis Equi iam luce uehebant.

Euclid. 9

**Lib. 6 contra
Iulianum**

Riferì Cirillo Vescouo di Gerosolima ne suoi libri esser' appo i Greci antico, & infallibil costume solennizare la morte di quelli, che à beneficio conuine generosamente la sostennero, e perche dal vorace tempo d'inimic' oblio cancellata mai fusse di sì chiari gesti l'honorata memoria, in Atene con solennissima pompa celebrauansi le lodi di molti in quello stesso giorno, che per saluezza della patria caddero à i colpi dell'inimiche schiere Persiane, intrepidament' estinti. *Etenim cum olim in Marrathone quidam perichitati essent, & postea confligentes cum exercitu Xerxis nobili morte occubuisent mos Athenis factus est, quod anniuersarijs laudibus eos coronarent, cum apud sepulchra illo-*

illorum conueniretur, Et era conuenueuole, ch'io tacesi l'illustri, & honoreuol'imprefe de miei inuiti guerrieri, che sott'il sacro vessillo della Croce, detto di carità, indefessamente guerreggiando contro il Satanico stuolo per la difesa dell'alme in varij modi da quello ne sudetti tempi fieramente tiranneggiate; eleffero più tosto gloriosamente morire, che tralasciare l'incominciato combattimento, e concedere liber'all'inimic' il campo, scriuendo col proprio sangue la vittoria di molte, che per il loro ministero, già vittoriose nella mortal contesa, ne giuan'all'eterna patria trionfanti.

Varcò più oltre la stima, che delle sudett'opre, ferno sempre mai i Gentili; poiche l'addotto Sant'affermò hauer san Clemente dall'histoire de passat'auuenimenti raccolto, ch'il métouar Dei i mortali, l'ergerli statue, e consecrargli tempij, fù per hauer quelli ritrouato ò porto rimedi'alcuno à beneficio dell'humana natura, ò per hauerli soccorso in qualche graue, & euidente bisogno. Somiglienti benefattori, Dei li nomauano, come tali humilmente li riueriuano, sontuosi tempij li consecrauano, & à memoria eterna ergerli soleano superbe, & altiere Piramidi, mutule, & insensate sì; ma nell'ingegnoso lauoro, e diuin magistero, pur troppo faconde spiegatrici delle loro glorie. *Antiquissimi Gracorum præcipuè phænices, & Aegyptij, à quibus ceteri homines hunc morem acceperunt. Deos nominal ant magnates, qui aliqua ad humana vita utilitatem inuerissent, vel in aliquo gentibus benefecissent, benefactores autem istos, & multorum bonorum operum au-*

K *ctores*

*Flores censentes, quasi Deos adorabant, & utilitatem
cuiuspiam perfectis templa preparantes, columnasque, &
virgas nomine ipsorum consecrabant.*

Quindi nacque, dis'egli, che tanti popoli nell'vniuerso hauendo bendati l'occhi del vero conoscimento da beneficij, adorassero per Dei il Sole, la Luna, le stelle, gl'elementi, & i Pianeti del Cielo, per riconoscerli con i lor celest' influssi all'humane necessità non poco utili, e gioueuoli. *Præcipuè autem à suis Regibus, mundanis elementis, & quibusdam existimatis Dijs nomina indiderunt naturaliter Solem, Lunam, & Planetas, stellas & elementa, & quæ cum illis sentiebant, Deos solos sciebant.* Et era forse disdiceuol' à me, che con deuot' affetto, e lieta rimembranza riuerisse l'eminentissima Carità de' nostri, e mentisimi Heroi, quali con copiosi sudori, con perigliose piaghe, con gravi parimenti, e tormentosi martiri, anzi con la vita stessa per soccors' aiuto, & saluezza di molti generosamente s'adoprarono, hor cangiandosi in Arghi per inuestigar, & conoscere i lor bisogni, hor trasformandosi in Briarei per ospitamète soccorrerli. E ch'altro à dir' il vero per quei miseri, e spiranti fedeli tirannicamente dal perfuifero morbo, & dal Inferno cruciati fu la lor lingua? se non Mosaica verga, à i cui virtuosi tocchi diuise l'onde spumanti di quei vltimi, e fier' assalimenti, confuse con l'infernal Faraone le numerose schiere de' suoi rubelli seguaci, giunger sicuramente poteron quelli à desiati lidi dell'eterna beatitudine. Che la lor pietosa voce? se non rumoreggiante, e sonoro tuono, al cui ribombo, quasi grauidè

Cerue,

Cerue, l'addolorati cuori felicemente partorirono il desiato parto di perfettissimo pentimento. Che le loro affettuose parole? se non preggiate foglie di dittamo vitale, con cui l'alme piagate si cauano li confitti strali del peccato. Ch'altro furono le lor spels' esortationi? se non matutina ruggiada, che l'amara conca de loro cuori fecondò con pretiose perle di Christiane virtù. Ch'il lor giocondo, & amoroso sembianze? se non mirabil arca, alla cui vista tratteneu' il fuggitiuo piè, quasi nuouo Giordano, chiunque al precipitio della disperatione correu'. Ch'il loro piaceuole, e benegno discorso? se non diuino ristoro di celeste manna, ch'appagaua le fameliche voglie di quei miseri bisognosi. Ch'altro furono i loro saggj consigli, se non risplendenti faci, che sgombrando le tenebre dell'ignoranza, li discoprivano le tramate frodi, e l'inganneuoli lacci dell'inimico? Che le loro vigilie, se non vigilanti custodie, e fortissime guarnigioni d'esperti guerrieri, che con l'armi di santa Chiesa teneuan lungi da quelli nell'horrori di morte le tartaree schiere. Che i sospiti di quell'ampietositi petti? se non benegni vapori, che tratti dal Diuin sole nella celeste maggione, & indi conuertitisi in copiosa pioggia di celesti gratie, ristorauan l'arsiccie terre di quell'alme. langueti? Che le loro compassioneuoli lagrime, se non viue stille d'interno sangue, che mirabilmente schieggiauano, e soauete riducean in pezzi i diamanti de petti, già per lungo spatio di tempo, nell'ostinatione de fall'induriti; Ch'altro le lor'orationi? se non dolce concen-

to di soave instrumento da maestra man'artificio-
 famète tratteggiato, alla cui armonica melodia di-
 partiuansi i maligni spirti da quei, ch'empicamente
 affliggiano. Ch'ì lori publici sermoni? se non so-
 nore trombe, al cui suono si diroccauano l'altiere
 mura, non già della superba Gerico, ma bensì dell'
 orgogliosi cuori, quali eran ritrosi nel rēders' al Si-
 gnore, che con l'assedio di tante sciagure, per sog-
 giogarl' al suo amoroso dominio, li circōdaua; Che
 l'ardore della loro fiammeggiante Carità? se non
 acceso Vesuuio, che con infocate lingue d'amore,
 intimorendo i peruersi, e rincorando i buoni, quan-
 to maggiormente confermava questi nel diuino
 seruigio; altrettanto distornando coloro dal preci-
 pitoso sentiero di grauissime colpe, gl'indirizaua
 per il felice calle della gloria. Ch'altro la lor' am-
 melata clemenza? se non soave dolcezza di can-
 dido latte, che faceua volontariamente deporre
 dall'alme il mortifero tofco del peccato. Che la
 loro riguardeuol misericordia? se non benefico
 Cielo, il cui chiaro lume di pietà nè oscurato, nè
 offuscato giamai dall'horridi vapori del contagio,
 prodigo dispensatore si dimostrò sempre delle
 sue grazie. Ch'il loro ardente zelo? se non acceso
 Mosè diroccante dall'altari di quei spiranti petti
 gl'idoli vani de' fugaci, & inganneuol' amori; Che
 la loro compagna? se non fida scorta, e sicurissi-
 ma guida, per girne quelle libere, e senz'offesa nel
 spauēteuole deserto di morte, horridodi crudelis-
 sime fiere, & abundare di ferissimi mostri. Ch'il pa-
 trocinio della loro vigilante carità? se non lucido
 giacco

giacco di doppia maglia, forbit' arnese di dura pia-
stra, arm'incantate d'adamantina tempra, impe-
netrabil ferro formato nelle fucine de Serafini,
à cui danneggiar non poterono le replicate per-
cosse di diabolici assalimenti. Ch'altro finalmente
furono quelle sacrosante Croci, le quali recauano
essi nel petto per gloriosa diuisa della nostra Reli-
gione, qual nouella compagnia di Christo nell'ec-
clesiastic' essercito? se non scud'impetrabili de for-
tissimi Assaloni per schermire le vibratoe l'acie dall'
Infernal Gioab contro quei miseri agonizzanti. Ma
picciole fauille d'honor sono i già annouerat' en-
comij all'ardent' Etna di glorie cōueneuol' a que-
sti mici animati simulacri di Christiana perfettio-
ne, che doppo si riguardeuol' imprese, si segnalati
trionfi, & memorabili trofei di misericordia, ,
nel tempio dell'Empireo collocati, meritauono di
riceuere le preggiate, & honoreuoli corone del
martirio di Carità dal supremo Monarca, giust' il
vaticinio della Sapienza. *Iustorum anima in manu Dei sunt.* Sapient. cap. 3. Le quali parole la Glosa, & altri dispiega-
no de santi Martiri, le cui alme inuite, & vittrici,
dicefi che stijno nelle ricche mani del Signore per
esser degnamente da quelle di martirio inghirlan-
date; poiche questi ragioneuolmēte giusti mento-
uar si possono al parer del Spirto santo registrato
ne Prouerbij, che per giouar i lor prossimi non te-
meron incontrar l'horrida morte. *Qui elegit dam-
num propter amicum, iustus est,* & s'auanzò tant' oltre
il valor di questa carità, che se ben molti non furono
honorati già per martiri (essendosi generosamen-
te

Prov. cap. 12.

Rup. Abb in
prologo lib. de
vitiis Verbi, &
lib. 10. cap. 15

te col ferro difesi nella battaglia ad ogni modo ce-
lebri famosi, & encomiati furon in S. Chiesa. Che
però chiese Chunone Abbate Sigobergenſe à Ru-
perto; perche solennemente ſi celebrassero nella
Chieſa Cattolica l'arme, i combattimenti, e le
morti de Macabei, e ſe la domanda in queſta gui-
ſa. *Scire vellem, qua cauſa ſit, ut Machabaeorum bel-
licam deſenſionem, non minus, quam indefenſam ſan-
ctorum martyrum patientiam in ſancta Eccleſia leg-
gendo, & ſantando celebremus?* come dic' egli, co-
ſtando i pregi, l'inſegne, e le glorie de fedeli non
imbracciar lo ſcudo delle diſeſe, non arreſtar lan-
ce, non ruotar ſpade, ne vibrar ſaette all'offeſe, mà
volontariament' offerir nud' il petto al ferro del
maſnadiero, non trincierarſi al comparire dell'ini-
mico ſtuolo, ne all'aſſaliment' erger il ponte, mà
concedere libero, & apert' il varc' all'infedel nemi-
co, riceuédofi nel cadere la palma, e nella morte il
trionfo; cò tutto ciò dic' il ſudett' Abbate pur veg-
giamo, che nella Chieſa con feſtoſe voci ſi facci
lieta rimembranza delle battaglie vittorioſe de
Macabei, e riſpoſe Ruperto, che le contefe, & i
trionfi di quelli, non eran per turbare la pace de
popoli, per inuolare la vita à mortali, & opprimere
l'Vniuerſo, mà per difendere quel popolo; onde
naſcer douea la ſalute del mondo, *Prelijs, & vi-
ctorijs non quarebatur ut vlla fieret preſucra mundi,
ſed ut defenderetur gens, unde eſſet ventura ſalus mun-
di; iure nomen celebre poſuerunt in Eccleſia.* Voi ſiate
(ò miei Signori) giuſtiſſimi Arbitri dell'encomi
delle lodi, & dell' honori conuenenol', & douuria

no-

nostri gloriosi Confalonieri della più eminente carità. *Maiozem charitatem nemo habet &c.* i quali à guisa di mansuet' Agnelli s'offeruono all'inferiti, & insanguinat' artigli della pestilenza mortale, vogliosi con la lor vita difender l'eterna salute di quei miseri languenti via più dall'Inferno nell'alme con l'insidiose tentationi, che nel corpo dal morbo cruciati, & oppressi; & prima se gl'incenerà la vita, che veane men' il fuoco della lor'ardentissima carità nel impiegarsi per aiuto, & difesa di quelli; poiche molti d'essi, già dal inimico malor feriti à morte, à spiranti, per essersi nel sudetto ministero di misericordia generosament' impiegati; altre parole non proferiuano, se non di carità, & saggiamente impazziti di sant' amore gridauano, soccorrete quell'infermo cadente, si ricetti quel meschino tremante, ristoratè quel altro languente si confessino questi, si comunichino quelli, aiutiamo tant'alme di fedeli spiranri, & somigliati voci di perfettissima pietà, per l'esercitio della quale lietamente moriuano. à quali dininamente s'adatta quel panegirico d'Agostino in lode dell'inuito Martire Cipriano. *Quanta intentione considerandum? quata laude pradicandus? quanto preconio commendandus est? vicina corporis morte, non moriebatur in animo pastoris, vigilantia pastoralis, & cura tuendi domini gregis usque ad extremum vita huius diem mente sobria tenebatur. nec excutiebat ab animo diligentia fidelissimi dispensatoris manus tam proxima cruenti carnisfiscis. Ita se martyrem cogitabat futurum, ut esse non obliuisceretur Episcopum; magis curans quam rationem*

tionem pastorum principi de commissis sibi ouibus redderet, quam quid infideli Proconsuli de fide propria responderet. Amabat quippe eum, qui Petro dixerat: Amas me? Pasce oues meas, & pascebat oues eius, pro quibus sanguinem fundere illum imitans praeprabat.

Quiudi sicuramente raccolgo, che la vostra morte fu trofeo nobile della pietà, mausoleo riguarduole della misericordia, arco trionfale della chiemenza, trionfo della carità più illustre, & posso dir con Ambrogio. *Quot funera, tot trophaea.*

*Ambr. lib. 1.
offic. cap. 4.*

Gitene dunq; felici, e beati nella Regia del Paradiso su'l glorioso carro della Carità, dimostra-

*Aug. inayra.
in Psal. 102.*

toui da Agostino santo. *Ergo fratres misericordiam exercete, non est aliud vinculum charitatis, nō est aliud vehiculum quo perducamur ex hac vita ad illam Patriam*, e l'honorate palme in segno delle vostre vittorie siano gl'affetti di pietà, & i pensieri vostri di misericordia, giusta il dettame dello Sposo nel sacro Epitalamio. *Coma capitis tui sicut elata palmarum nigra quasi Coruus*, poiche quì favellaua secondo la chiosa di Paolino del pietoso Coruo, ch'

Sant. 5.

*Paulinus epi
Psal. 4.*

al Profeta moribondo di fame ministrando il necessario sostengo, acquistò la palma della misericordia. *Bonus iste Coruus, neque ille ad Arcam reuertendo immemor, sed ille pascendo Propheta memor*, quasi dir li volesse in buon linguaggio con tai parol' il Sposo; i vostri pensieri, & affetti di carità, *Coma capitis tui, sicut elata palmarum*, sono tante palme vittrici insegne de vostri trionfi, fregi de vostri trofei, diuise delle vostre vittorie. Ne mancano honoreuoli

coro-

corone, quali gloriosamente adornino le tempie; posciache molte, e diuerse furono quelle, che a vittoriosi guerrieri dall'antichi Romani si comparauano; come la triōfale, ch'all'Imperatori ritornando trionfanti de lor nemici si dauano, l'ossidionale, quale offeriuano quelli, che dall'assedio erano liberati; la murale che concedeuano i Rè à coloro, che primieri scalauano l'inimiche mura, e nelli merli di quelle piantauano le loro insegne, la Castrense, o Vallare, che donauasi à chiunque nel fiero combattimento poneua prima d'ogn'altro il piè dentro il campo dell'Auuerfario; la nauale data à colui che saltaua nelle nauì dell'inimico; ma fra queste non meno gloriosa, e preggiat'era quella mentouata Ciuica, con la quale coronauan le tempie di chi da perigli di morte liberaua vn Cittadino, di questa fauellò Claudiano.

Claud. in
Panegirico
Olib. 7.

*Mos erat in veterum castris, ut tempora quercu
Velaret validis fuso qui viribus hoste
Casturum potuit morti subdicere ciuem.*

L'Alciato ne suoi emblemi.

Alciat. em.
li. 1. 99.

Seruanti ciuem querna corona datur

Luc. *Seruati ciuis referentem pramia quercum*

Luciano in
primo.

E Martiale ancor ne suoi Epigrammi encomiolla;

Non quercus te sola decet, nec laurea Phœbi

Mart. lib. 8.
epigram.

Fiat & ex edera Ciuica nostra tibi.

Anzi Sidonio Apollinare nel Panegirico recitato allo presenza di Cesare Valerio Maioriano affermò quest'essere non noua, ma antica usanza.

Crinemque sacrum tibi morem Priorum

Necesse Muris, vallatis, vel Ciuica Laurus.

L

Ben

Plin. lib. 10
cap. 5.

Plin. lib. 10
cap. 5.

Plin. lib. 10
cap. 5.

Benche tutte l'altre corone fussero d'oro, ò d'altro
ricco, e pretioso componimento, con le quali gui-
derdonauansi i segnalati fatti di guerrieri; vollero
nondimeno, che questa (detta Ciuica) sol fusse
di legno, per darci manifestamente à diuedere, co-
me accennò il Registratore della natural' historia,
che l'altre magnanime imprese ben degnamente
premiuansi con aurea, e gemmata corona; ma non
conosceuan' in questo ricco palaggio dell' Vniuerso,
premio degno, e conuenueuol guiderdone per
honorar chiunque alla salute del suo prossimo si
impiegasse, lasciandone la cura, & il pensiero al
Cielo, ne cui ricchi Erarij pensauano solamente
ritrouar si potesse degna, & honorata ricompensa
per essi. *Cum reliquas coronas auro commendarent,
salutem ciuium in praeio esse noluerunt*; E con questa
Ciuica corona in vero haurian quelli saggiamente
adornato quingii il vostro campo, o miei illustri, &
segnalati Campioni, sperando, ch' il Supremo Mo-
narca (come hor noi creder potremo da sì auure-
uoli detti accertati) nella celeste Patria la corona
conuenueuol' alla vostra serafica Carità vi serbasse,
& se à quel soldato Romano furno concesse 14
corone ciuice per hauer egli altrettanti cittadini
dalla morte liberati come narrò Massimo. *Gū qua-
tuordecim ciues ex media morte seruasset, praefereban-
tur corona ciuica quatuordecim*, di quante somiglian-
ti corone vi rendessuo meriteuoli, mentre nel cò-
battimento più periglioso, & fiero di morte, tanti,
& tanti con vostri sudori, & vostro sangue, anzi con
la vista stessa da i sanguinosi, & incrudelir' artigli
d'in-

del infernal mostro ne liberaſte, ſaper ſolamente il
puo colui, che nell'ardori del Sole, ne i freddi del
Inuerno, nelle denſe tenebre della notte, coſi ne
comuni alberghi, come nelle priuate ſtanze, anzi
ne più vili tugurij, & ſotterrance cauerne della ter-
ra, fù da i balconi d'empireo lieto ſpettatore del
voſtro pietoſo miniſtero; & ſe à i ſolèni trionfi pre-
cedean ſonore trombe, & numerosi chori di cano-
ri muſici, che dolcemente cantauan hinni in lode
del trionfante, à cui hauendo fiſſo lo ſguardo, ſtu-
pidi delle ſue generoſe conquiſte, & glorioſe vitto-
rie diceuano con alta voce, come ſcriſſe Oratio, ò
che trionfo, ò che trionfo, *teque dum præcedis io triumphe, non ſemel dicemus io triumphe.* Ingòbro d'al-
to ſtupor, & ſoprapreſo da gran merauiglia nel con-
templar i voſtri glorioſi trionfi, non varcherò più
oltre nel ampio mare delle voſtre lodi, *io triumphe*
io triumphe, & ſienerò tanto più volentieri la lingua
quanto ſicuramente ſpero, che quei paraninſi ce-
leſti, quali ſoauemente cantarno quelle honorate
parole del Sereniſſimo Citereo. *Cantate Domino*
canticum nouum, laus eius in Eccleſia Sanctorum,
mentre n'aſceſe trionfante de ſuoi nimici il voſtro,
& mio Benedetto Padre Camillo ſtendardiero di
queſta diuina Carità eſeguita sì perfettamente da
voi, hor nel celeſte Campidoglio glorioſamente
vi eſaltino.

Orat. lib. 4.
cho 2.

I L F I N E.

Roger Fabritius Turbolus Consultor Generalis Re-
lig. Cleric. Regul. ministr. infir. necnon in
Neapolit. Prouinc. Visitator.

*Discursus Patris Francisci Antonij Sarri, qui inscribitur
Glorioso Trionfo cum iuxta recognitionē Theologorum
eiusd. Relig. quibus id impositum fuit nil contineat, quin
orthoxæ fidei non sit valdè consentaneū, ac bonis moribus
maximè accommodatum, facultate à R. admodum P. N.
Generali Frediano Pierio, eiusq; cōsultoribus mihi facta;
licentiam, ut excudatur, concedimus; se videbitur ijs ad
quos spectat, in quorum fidem, &c. Dat. Neap. in edibus
nostris S. Mariae Portæ Cæli die 30. Maij 1632.*

Fabritius Turbolus Consultor, & Visitator Gen.
Locus † sigilli.

Admod. R. P. M. Antonius Palumbus è societate
Iesu Deputatus videat.

*Legi discursum Adm. R. P. Francisci Antonij Sarri, cui
inscriptio est Glorioso Trionfo, & is quia nil continet, q̃
bonis morib. aut catholice fidei aduersetur imprimi p̃t.*

Marcus Antonius Palumbus Deputatus.

Imprimatur. Felix Tamburellus Vic. Gener.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

*Sauissima iam in Italia grassata lues, nonnulli adeo cha-
ritate sulciti extiterunt, ut infirmis inferuientes, haud
mori formidauerint ad coronas Martyrij Charitatis ca-
pessendas euolantes, quorum coronamenta cum flagan-
tibus Christianæ eloquentiæ floribus in hoc volumine
exornentur; absq; quod legibus, & bonis moribus aduer-
setur; maximè dignum censeo, ut quam primum typis
mandetur.*

E. V. Deditissimus seruus

Ioannes Andreas de Paulo.

Imprimatur.

Tapia Reg. Enrinq. Reg. Lopez Reg. Rouitus Reg.





**SANTA CITAVIA
RESTAURO**

70

